LA FABI A TRENTO

UNA STORIA DEL SINDACATO AUTONOMO DEI BANCARI DAGLI ANNI ’50 AD OGGI

FABI – Sindacato Autonomo Bancari di Trento

Questo libro è stato curato da
Alfeo Bolognani
Giovanna Conci
Dario Detassis
Paolo Mesaroli

Pubblicato da
FABI – Sindacato Autonomo Bancari di Trento
Passaggio Zippel, 2 - 38122 Trento (TN)
T. 0461 236362 - F. 0461 237590
sab.tn@fabi.it

Finito di stampare dalla
Litografica Editrice Saturnia - Trento
nel mese di dicembre 2011

Si ringraziano tutte le persone e le fonti che hanno fornito le informazioni necessarie a ricostruire la storia della FABI di Trento e del contesto storico in cui ha operato, che hanno messo a disposizione le fotografie, che si sono utilmente prestate in tutte le fasi che la lavorazione di un libro richiede.

Il libro non è in vendita: chi fosse interessato ad averne una copia può rivolgersi alla sede della FABI di Trento che, compatibilmente con le disponibilità, provvederà a soddisfare le richieste.

Questo libro è dedicato a Fulvio e a tutte quelle persone
del Sindacato Autonomo Bancari di Trento
che in tempi diversi ed in diversi ruoli,
più o meno riconosciuti, talvolta umili e poco appariscenti,
con disponibilità, buona volontà e talvolta coraggio
hanno impegnato capacità, energie e tempo
per ideali di promozione della condizione lavorativa e sociale dei bancari.
Perché quello che qui viene scritto a loro è dovuto.

INDICE

Presentazione pag. 7

Prefazione pag. 9

CAPITOLO 1
LA FABI IN ITALIA
1948-1953 Le origini del sindacato autonomo pag. 11
La FABI oggi: una scheda per conoscerla pag. 12

CAPITOLO 2
1954–1969 I BANCARI TRENTINI INCONTRANO LA FABI
La storia comincia… pag. 15
I proto-sindacalisti pag. 16
Aria nuova nella società pag. 17
L'organizzazione si struttura pag. 18

CAPITOLO 3
1970–1973 UN SINDACATO PER TUTTI I BANCARI
Uno statuto per i lavoratori, un impegno per il sindacato pag. 19
Il congresso del 1970 pag. 19
Il "Notiziario FABI" pag. 20
I primi contratti integrativi pag. 21
Le casse rurali e gli esattoriali nella FABI pag. 21
I rinnovi contrattuali del 1972 e 1973 pag. 23
Esercizi di democrazia nelle relazioni sociali pag. 24
Il congresso del 1973 pag. 24
Unità sindacale: sì, no, quasi pag. 25

CAPITOLO 4
1974–1980 I NUMERI DIVENTANO GRANDI, I FRONTI TANTI
La stagione delle grandi vertenze sociali pag. 27
Difficoltà, transizione, nuova energia pag. 28
Donne, minorenni, bignè e profitterol pag. 29
C'era una (s)volta… pag. 29
Corsi di formazione residenziali: si comincia a Levico pag. 30
Assestamenti contrattuali nella seconda metà degli anni '70 pag. 31
Tempo di congressi e di valutazioni difficili pag. 32
Quanto conta Trento nella FABI? pag. 33
Un pomeriggio di fine estate alla Banca Nazionale del Lavoro di Trento pag. 35
Anni di piombo pag. 35
Da via Abba a passaggio Zippel: la FABI cresce e cerca casa pag. 37
E l'Alto Adige-Südtirol vola da solo pag. 38

CAPITOLO 5

1980–2010 TUTTO CAMBIA, LA FABI SI CONFERMA

Cronologia anni ‘80 pag. 39
Una rivoluzione di fine ‘900: la liberalizzazione del credito in Italia pag. 40
Cronologia anni ‘90 pag. 43
Arrampicate da sesto grado: la donna da brava dattilografa ad assisitente della clientela, ma… pag. 44
Cronologia anni 2000 pag. 45
Oltre le questioni sindacali e del lavoro: solidarietà e cultura pag. 47

APPENDICE

Iscritti al S.A.B. FABI di Trento pag. 52
Gli organi del S.A.B. di Trento dal 1970 pag. 53
Sindacalisti del S.A.B. di Trento nelle strutture nazionali della FABI pag. 66
Il back-office dei sindacalisti pag. 68
Da un secolo all’altro: come erano, come sono le banche pag. 70
Anni ’70: come eravamo noi pag. 74
In banca non rischia solo il credito pag. 76

Postfazione pag. 79

PRESENTAZIONE

Nella vita di un'Organizzazione ci sono momenti in cui è utile e opportuno fermarsi e fare il punto della situazione magari guardandosi indietro e, in questo modo, poter rivivere e ricostruire la storia e gli avvenimenti trascorsi.
Magari sono proprio alcuni avvenimenti particolari ad evidenziarci la necessità di ripercorrere e scrivere la nostra storia per poter interpretare meglio il momento che stiamo vivendo, ma anche per non perdere la memoria di persone, momenti, episodi e vicende che hanno contribuito a costruire, formare e caratterizzare la nostra Organizzazione.
La FABI, infatti, è un'Organizzazione complessa, fatta di persone, donne e uomini, da sempre impegnate nella tutela del lavoro, delle colleghe e dei colleghi, ma anche nella valorizzazione di quelle idealità e di quei principi sanciti nel proprio Statuto.
Per ribadire questo nostro impegno, con l'apporto di tutti, nel 2009 abbiamo pubblicato "Identità e impegno", un documento che ci aiuta ad attualizzare i valori di sempre per dare risposte coerenti alle complessità dell'oggi.
Ora abbiamo invece ritenuto doveroso ricordare in un documento le persone e i fatti che si sono susseguiti negli anni, anche per un senso di riconoscenza verso coloro che si sono adoperati e impegnati nel nome della FABI e nel nome di quei valori che da sempre la contraddistinguono.
E chi meglio poteva interpretare questa volontà se non coloro che sono stati testimoni nel tempo della lunga storia della FABI trentina, che hanno vissuto a fianco di persone che ora non ci sono più e che, assieme a loro, hanno dato contenuto e forma al fare Sindacato, al lavorare per il bene e la tutela di colleghe e colleghi, a contribuire più in generale all'evoluzione del mondo del lavoro.
E' quindi con sentito riconoscimento e apprezzamento che ringraziamo gli ideatori ed i curatori di questa pubblicazione per il lavoro svolto, convinti dell'importanza e del contributo della loro opera a mantenere la nostra identità, ma anche a rinsaldare il legame fra le persone che, negli anni, hanno contribuito a fare crescere la FABI sia a livello provinciale che nazionale.

La Segreteria Provinciale
e il Consiglio Direttivo Provinciale FABI di Trento

PREFAZIONE

Scrivere della FABI non è tanto trattare una serie di casi episodici destinati a sfumare nel tempo, quanto ricostruire un mosaico di piccoli e grandi avvenimenti che, nel mentre singolarmente ne hanno alimentato la vita, nel loro insieme disegnano la fisionomia e rappresentano il carattere di un'organizzazione sindacale che dal passato si proietta verso il futuro sulla strada della coerenza e della continuità.
Questo libro nasce dunque dall'intento di mettere in evidenza fisionomia e carattere della FABI, quella trentina nel nostro caso, fissando la memoria di tali avvenimenti in parole scritte, sottraendola all'inevitabile decadimento causato dal procedere del tempo, dai ricambi generazionali degli attivisti sindacali, dal sopraggiungere di nuove e pressanti tematiche nel mondo del lavoro.
La fisionomia che appare diventa verifica di quanto i principi sanciti dallo statuto della FABI abbiano permeato l'azione sindacale in un contesto operativo territoriale, di quanto le norme a suo tempo definite siano state accettate e condivise dagli iscritti nella realtà e problematicità quotidiana, di come la difesa del lavoratore in tutti i suoi aspetti umani, sociali ed economici sia stata dai sindacalisti indirizzata e finalizzata all'obiettivo ultimo di procurare e garantire ai bancari una migliore qualità della vita.
Quanto al carattere, in un periodo in cui confusione personale e disorientamento sociale possono rendere difficile anche la sola individuazione delle priorità nelle esigenze reali da soddisfare, inducendo a ruoli passivi e rinunciatari, emerge la necessità di riproporre la storia di un sindacato come percorso di valori che si sono affermati fino a costituire un patrimonio che oggi può diventare rassicurazione e stimolo per recuperare energie di azione e fiducia nel futuro.
Ma trasmettere una memoria fatta di uomini e di vicende vissute dalla FABI e nella FABI ci è sembrato anche il modo più indicato per conservare una eredità lasciata da chi ha messo opere e impegno in questa grande organizzazione in cui ha creduto e di cui si è sentito partecipe esultando in momenti favorevoli, ma anche non arretrando di fronte alle tante difficoltà che può presentare la vita sindacale.
E' questo lo spirito con il quale si consegna la testimonianza di questo libro agli iscritti: ad essi sta di riscoprire in essa i motivi di un costruttivo vincolo tra le vecchie e le nuove generazioni e di trovare le ragioni per continuare a credere e, possibilmente, operare nella FABI.

I curatori

LA FABI IN ITALIA

1948-1953 – LE ORIGINI DEL SINDACATO AUTONOMO

19 dicembre 1948. A Milano si ritrovano i rappresentanti di alcuni sindacati di lavoratori bancari, sindacati formatisi tra l'estate e l'autunno del 1948 con la rottura dell'unità sindacale. Con la fine della guerra si erano esaurite infatti molte delle motivazioni che avevano compattato i lavoratori nella CGIL e gruppi di iscritti, non solo bancari, che non si riconoscevano nelle strategie politiche del sindacato unitario, l'avevano lasciato per costituirsi in organizzazioni, generalmente su base locale.
Per i bancari fu un processo frammentario e graduale, per certi versi senza immediati orientamenti strategici, che si sviluppò soprattutto nelle grandi città: Milano, Roma, Bologna, Firenze, Genova, Bari, Napoli. Alcuni di questi sindacati embrionali aderirono alla LCGIL (Libera Confederazione Generale Italiana del Lavoro) che poi si sarebbe evoluta nella CISL, ma nel mentre era comune la ricerca di una organizzazione sindacale "libera e democratica" in molti albergava il dubbio che una nuova esperienza confederale fosse la migliore risposta da dare alle aspettative dei lavoratori, anche in considerazione dei diversi livelli di integrazione e sensibilità unitaria esistenti nelle categorie industriali e dei servizi. Costoro ritenevano cioè che le ambizioni unitarie dovevano per il momento essere "congelate" e che la forma confederale poteva rappresentare, in quel momento storico, più uno steccato ideologico che un ponte per futuri riavvicinamenti.
In quel dicembre del 1948 dunque tutti i diversi sindacati costituitisi tra i bancari, inclusi quelli che inizialmente avevano aderito alla LCGIL, convengono di fondersi sulla base di alcuni comuni punti programmatici tra i quali spiccano: la "prassi democratica con ogni più conveniente, coerente e rigorosa garanzia elettorale", l'assoluta e chiara indipendenza da forze governative o di opposizione in un clima di libertà sindacale e di garanzie per l'eliminazione di corporativismi totalitari, la proibizione in ambito sindacale di formare correnti, sia politiche che sindacali, la libertà di adesione personale di tutti i lavoratori bancari senza preconcetti. Da queste premesse scaturisce l'atto costitutivo della FABI.
Fin dalle origini la FABI si presentava quindi come una Federazione di Sindacati Autonomi Bancari, attraverso i quali doveva pervenire l'adesione personale del lavoratore, con ciò operando una netta distinzione tra la struttura federale e la struttura del sindacato locale.
Già nel novembre 1949 la FABI sottoscriveva il primo contratto collettivo nazionale di lavoro dei bancari (unitamente al SABIT, sindacato autonomo di Trieste) con l'Assicredito in rappresentanza delle banche, contratto di importanza storica in quanto poneva fine ad una frammentazione della regolamentazione del lavoro nella categoria in decine di accordi e contratti aziendali o interaziendali, per non dir nulla delle lacune contrattuali esistenti in tante piccole aziende di credito.
Ed il 9 gennaio 1951 la FABI, da sola, conquistava uno speciale accordo per la scala mobile, che, anche con le successive modifiche, avrebbe costituito per tanti anni la miglior tutela delle retribuzioni dall'erosione di un'inflazione ad alte percentuali.

LA FABI OGGI: UNA SCHEDA PER CONOSCERLA

La FABI, 63 anni dopo la sua costituzione, è il sindacato più rappresentativo della categoria dei bancari con quasi 100.000 iscritti di tutte le qualifiche, operai, impiegati, quadri, dirigenti.
E'un'organizzazione federativa di tutti i sindacati autonomi bancari costituiti sul territorio nazionale: attualmente i S.A.B. FABI sono 97, distribuiti in quasi tutte le province italiane.

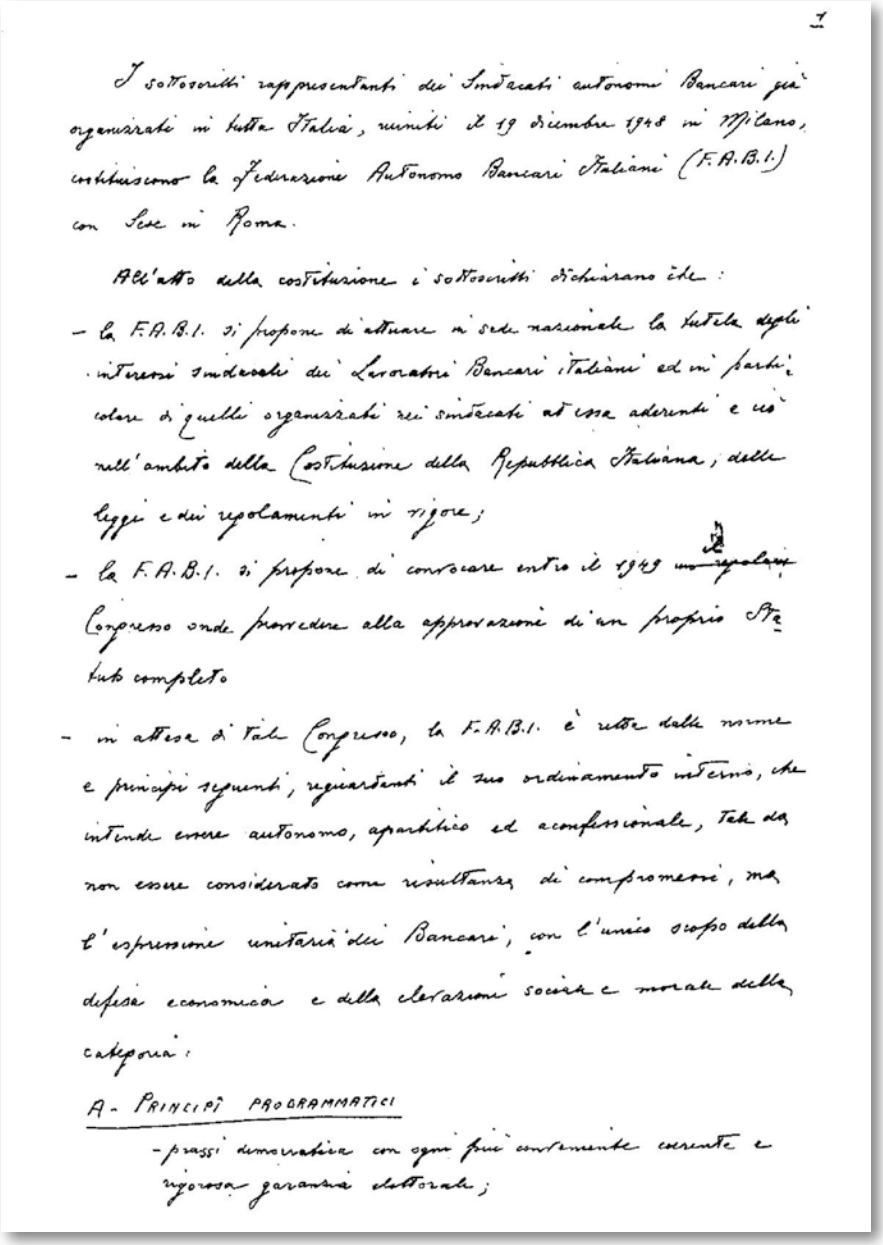
La FABI è presente con proprie Rappresentanze Sindacali Aziendali nella stragrande maggioranza di aziende creditizie, società di leasing, factoring, SIM e holding, Banca d'Italia, concessionarie per la riscossione di tributi.

Di concerto con la FNA – Federazione Nazionale Assicuratori, con la quale dal 1993 esiste un patto federativo, la FABI ha costituito lo SNAProFin - Sindacato Nazionale Autonomo Promotori Finanziari, per la rappresentanza sindacale di questo particolare settore.
La FABI inoltre aggrega i lavoratori del credito e delle assicurazioni impegnati nel capitale di rischio delle rispettive aziende nella DABA -Dipendenti Azionisti Bancari e Assicuratori -, associazione costituita per una specifica tutela.
La FABI è affiliata alla FIET (Fédération Internationale des Employés Techniciens et Cadres) e, tramite essa, fa parte dell'UniGlobal Union, la maggiore associazione mondiale dei sindacati del terziario.
E' presente inoltre nel CNEL – Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro – con un proprio consigliere in rappresentanza dei lavoratori del credito.

Strutture organizzative centrali:
Segreteria Nazionale: 8 membri (con il Segretario Generale) eletti dal Comitato Direttivo Centrale;
Comitato Direttivo Centrale: 55 componenti (tra cui il Presidente) eletti dal Congresso nazionale;
Collegio Nazionale dei Probiviri (5 componenti) e dei Probiviri di Appello (5 componenti);
7 Strutture di coordinamento: giovani, donne, quadri direttivi, pensionati ed esodati, banche di credito cooperativo, promotori finanziari, riscossione tributi;
9 Dipartimenti per l'attività sindacale: contrattualistica, organizzazione, formazione, welfare, salute e sicurezza, servizi e tempo libero, comunicazione & immagine, relazioni internazionali, team informatico;
Centro Studi Sociali "Pietro Desiderato".

Sono emanazione della FABI anche
76 unità locali del CAAF FABI per l'assistenza fiscale;
31 sedi territoriali per la gestione di servizi offerti agli iscritti.

Organo ufficiale di stampa: La Voce dei Bancari
Sito web. www.FABI.it



1

I sottoscritti rappresentanti dei Sindacati autonomi Bancari già organizzati in tutta Italia, riuniti il 19 dicembre 1948 in Milano, costituiscono la Federazione Autonoma Bancari Italiani (F.A.B.I.) con Sede in Roma.

All'atto della costituzione i sottoscritti dichiarano che:

- la F.A.B.I. si propone di attuare in sede nazionale la tutela degli interessi sindacali dei Lavoratori Bancari italiani ed in particolare di quelli organizzati nei sindacati ad essa aderenti e ciò nell'ambito della Costituzione della Repubblica Italiana, delle leggi e dei regolamenti in vigore;
- la F.A.B.I. si propone di convocare entro il 1949 ~~un regolare~~ il Congresso onde provvedere alla approvazione di un proprio Statuto completo
- in attesa di tale Congresso, la F.A.B.I. è retta dalle norme e principi seguenti, riguardanti il suo ordinamento interno, che intende essere autonomo, apartitico ed aconfessionale, tale da non essere considerato come risultanza di compromessi, ma l'espressione unitaria dei Bancari, con l'unico scopo della difesa economica e della elevazione sociale e morale della categoria:

A - PRINCIPI PROGRAMMATICI

- prassi democratica con ogni più conveniente corrente e rigorosa garanzia elettorale;

La prima pagina dell'atto costitutivo della FABI, vergata a mano durante i lavori dell'Assemblea costituente di Milano del 19 dicembre 1948

Il lavoratore nella concezione democratica è uomo e cittadino: numero e gregario nella concezione marxista.

AI BANCARI D'ITALIA

LIBERTA' - AUTONOMIA - INDIPENDENZA

CAPISALDI DELLA NUOVA ORGANIZZAZIONE SINDACALE DEI BANCARI ITALIANI

Nel Sindacato Autonomo, sede la libertà sindacale, garanzia sicura per la tutela dei diritti dei lavoratori.

Roma - Dicembre 1948

NUMERO UNICO

Costituita la Federazione Autonoma Bancari Italiani

Le trattative per il C.C.N.L. - Il problema dell'assistenza malattia - Richiesta "L'una tantum" nella 13ª mensilità

Appello

Il Convegno di Milano

Le trattative per il C.C.N.L.

Offerta all'ASSICREDITO la possibilità di iniziare immediatamente le trattative - Proseguono i lavori con l'ACRI

Per l'unificazione dell'assistenza malattia

50 Sindacati Autonomi già costituiti

IL NOSTRO PROGRAMMA

Replichiamo con i fatti che smentiscono i nemici

Richiesta "l'Una Tantum" nella 13ª mensilità

Incomprensione dei banchieri?

Le discussioni con l'A.C.R.I.

Responsabilità

Il numero unico (testata provvisoria che in seguito diventerà "La Voce dei Bancari") con la notizia dell'avvenuta costituzione della FABI

1954 – 1969 I BANCARI TRENTINI INCONTRANO LA FABI

LA STORIA COMINCIA…

Al termine dei primi dieci anni del secondo millennio la FABI è una realtà consolidata tra i bancari del Trentino, riconosciuta dai lavoratori e dalle banche ed anche inserita nel tessuto socio-economico territoriale: facile quindi darla per scontata, soprattutto da parte di chi in banca c'è arrivato da poco e già ha avuto modo di sentirla presente, per un'assemblea sindacale, per un servizio ricevuto o soltanto avendone visto la firma in calce ad un contratto.
Ma, ovviamente, non è così, né lo potrebbe essere per qualsiasi organizzazione sindacale che deve fondare le ragioni della sua esistenza su un libero e consapevole consenso, difficile da conquistarsi, oggetto di continue verifiche, che si forma in un ambiente, quello del lavoro dipendente, quanto mai dinamico e sottoposto a pressioni interne ed esterne che chiunque nel corso della sua vita lavorativa prima o dopo sperimenta. C'è una storia alle spalle della FABI in Trentino e come tante storie non comincia con un big bang, bensì con il fruscio di piccoli rivoli d'acqua, qua e là carsici, che si incontrano strada facendo e s'ingrossano per diventare un fiume rispettabile che incide il terreno e trova una sua precisa direzione.
La FABI era stata costituita già da alcuni anni e aveva già firmato i contratti collettivi nazionali di categoria quando approdò in provincia di Trento: la datazione dei primi iscritti viene collocata nel 1954. A partire dalle banche di interesse nazionale, Banca Commerciale Italiana e Banca Nazionale del Lavoro in primis, seguite poi dalle banche locali, i lavoratori incontravano un collega che li contattava proponendo loro di iscriversi a questo nuovo ma già importante sindacato che si caratterizzava per l' "autonomia" dalle grandi confederazioni (CGIL, CISL, UIL), ciò che voleva dire, per quei tempi di forti contrapposizioni ideologiche, autonomia dai partiti e netta distinzione rispetto ai loro compiti ed interessi nella società. Un appeal della FABI era indubbiamente anche quello della specificità categoriale e della sua struttura federativa, fondata sull'adesione di sindacati autonomi bancari a base provinciale che potevano contare su autonomia gestionale e di bilancio.
Si andò avanti in tal modo nel reclutamento degli iscritti per oltre un decennio. Non esistevano strutture di sindacato locale alle quali rivolgersi, ma solo riferimenti a persone che a loro volta mantenevano i contatti con la sede nazionale della FABI a Roma: da questa ricevevano comunicazioni e circolari che smistavano ai colleghi iscritti. L'attività sindacale era tutta qui: proselitismo e una circolazione di notizie, che tuttavia era sufficiente a formare la coscienza di un'appartenenza e di comuni diritti ed aspettative. D'altronde negli anni '50 e financo nella prima metà degli anni '60 era impensabile un'azione sindacale sul posto di lavoro (non ne esistevano nemmeno i presupposti di tutela giuridica) dove le commissioni interne erano lo strumento, rivelatosi ben presto inadeguato, di mediazione dei conflitti di lavoro.
Così pure lo sciopero non era nel costume di una categoria che, fuori delle grandi

città metropolitane, prima ancora dei disagi di una condizione di lavoro pressante (si lavorava ancora il sabato mattina, ma l'orario di lavoro era un optional nella discrezione dei direttori di filiale), sentiva sul collo il fiato del capo ed inevitabilmente s'intimidiva davanti alle minacce ventilate di trasferimenti da una filiale all'altra, spesso a distanze tali da doversi portare appresso la famiglia. In tali condizioni era giocoforza valutare la dimensione economica di un posto di lavoro che poteva valere pur sempre la rinuncia a rivendicare con forza i propri diritti: anche se con divari sensibili tra i vari livelli retributivi, c'erano 15 mensilità di buona paga sul piatto ed aumenti mensili di scala mobile che, essendo percentualizzati in relazione all'aumento del costo della vita (indice di Milano), lo arricchivano più che per gli altri lavoratori dipendenti, i quali generalmente beneficiavano di scatti di stipendio in misura fissa ed inferiore.

I PROTO-SINDACALISTI

In quegli anni che portarono dalla ricostruzione post bellica al primo boom economico furono persone di riferimento della FABI del Trentino, in epoche talvolta diverse talvolta coincidenti, Enzo Dal Ri, Mario Guadagnini, Ennio Maurina, Ettore Mellarini, Piergiorgio Nicolini, Primo Zanon, Lino Zavarise: tra tutti una specie di segreteria informale. L'aggregazione di questo gruppo non fu immediata: all'inizio fu probabilmente Maurina (che si teneva in contatto con Costante Pistocchi, uno dei segretari nazionali della FABI e, soprattutto, personaggio carismatico e di grande efficacia comunicativa) uno dei primissimi iscritti "importatori" della FABI in Trentino; ma si trattava ancora di iscritti non organizzati. Poi un giorno, all'affacciarsi degli anni '60, Lino Zavarise, che era componente della commissione interna della Banca Nazionale del Lavoro, si recò a Roma per assolvere a questo incarico e lì incontrò un collega, membro della Segreteria nazionale della FABI: da quell'incontro scaturì la consapevolezza delle iscrizioni al sindacato già realizzate a Trento e delle potenzialità di crescita. Al suo ritorno Zavarise promosse quindi una riunione con Maurina e gli altri e da quella riunione prese avvio la struttura che avrebbe dato impulso e pilotato i primi passi della FABI in provincia.
Alcune denominazioni delle banche dalle quali provenivano questi uomini (arriveranno poi anche le donne…) potrebbero risultare oggi sconosciuti ai più giovani, appartenendo ormai al patrimonio archeologico del credito dopo i sommovimenti del settore degli ultimi quindici anni: Banca Commerciale Italiana, Banca di Trento e Bolzano, Istituto di Credito Fondiario del Trentino-Alto Adige, Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, Banca Nazionale del Lavoro. Riunioni poche e solo quando opportune, quasi catacombali, inizialmente: luogo prediletto il "Pedavena" di via Santa Croce a Trento (quello resiste ancora bene), tra piatti di wurstel, crauti, boccali di birra e chiacchiere e fumo degli avventori.
E tuttavia il sindacato autonomo trentino, al di là dell'organizzazione ancora in via di costruzione, doveva essere già allora una realtà sentita, vissuta e riconosciuta tra i lavoratori del credito se nel 1964 la FABI volle tenere il suo Consiglio nazionale proprio a Trento per gettare le prime basi di un riavvicinamento dei vari sindacati del settore mediante la costituzione dell'Intersindacale dei bancari.

Il numero degli iscritti al sindacato intanto era in costante crescita: dopo la metà degli anni '60 aveva superato le 200 unità, cifra ragguardevole per l'epoca e che superava di gran lunga quella di altre organizzazioni sindacali della categoria, facendo inorgoglire i nostri uomini che cominciarono ad uscire allo scoperto con maggior decisione. Oltre che le premesse numeriche, c'erano anche altri buoni motivi e condizioni per pigiare sull'acceleratore.

ARIA NUOVA NELLA SOCIETÀ

Innanzi tutto tra i bancari, e non solo in chi si poneva alla loro guida sindacale, era maturata dopo il 1966, anno di una durissima vertenza nazionale per i rinnovi contrattuali, una maggior sensibilità e consapevolezza circa la necessità di avere un'organizzazione ben strutturata sul territorio per poter sostenere l'inevitabile scontro con le aziende di credito e le casse di risparmio (che, con il credito cooperativo, rappresentavano le tre categorie di controparti con altrettanti separati contratti di lavoro per i dipendenti) che si profilava per il successivo rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro nel 1969. Ma vi era poi un'aria nuova che spirava nel mondo del lavoro, che faceva intuire come vi fossero le condizioni, se non la necessità, per una stagione dei diritti dopo gli anni dell'obbedienza, una stagione di cambiamenti e di nuovi obiettivi, ambiziosi ma concretizzabili nell'ambito di un movimento generale della società. Aveva cominciato a spirare da lontano quest'aria nel 1967, da oltreoceano, dall'università di Berkeley in California; nel 1968 era arrivata a Parigi e dal movimento studentesco aveva contaminato anche la classe operaia. Non erano solo manifestazioni, talvolta anche violente, di piazza che, se così fosse stato, sarebbero ben presto terminate nella cronaca dei giornali e nei verbali di polizia; si trattava di una nuova presa di coscienza generazionale del mondo e della società, una visione culturale diversa dal passato rispetto ai problemi delle classi e dei rapporti sociali che non potevano non trasferirsi anche nel mondo del lavoro.
A Trento le nuove idee avevano un recettore aggiuntivo e particolare, diciamo "specializzato" nella materia, se mai ce ne fosse stato bisogno: l'università, che allora voleva dire soltanto Facoltà di Sociologia. Essa non mancava di far sentire la sua influenza smuovendo le sonnolenze e taluni conformismi di città di provincia, la vita culturale si animava con la presenza di professori e studenti provenienti da tutta Italia, le idee circolavano sempre più rapidamente e se dapprima potevano creare sconcerto tra i trentini, poi incuriosivano, infine in certi casi convincevano e venivano fatte proprie. E, naturalmente, proiettate all'interno delle problematiche del lavoro, trovavano ricettività anche tra i bancari, diversi dei quali iscritti a Sociologia.
Al Pedavena nel 1968 si passò così dalla riunione tra pochi iscritti all'assemblea dei bancari. C'era materia da discutere e da confrontarsi per tutti: aspetti critici della condizione di lavoro che si erano stratificati negli anni passati senza trovare soluzione, tematiche che sarebbero state affrontate con il contratto di lavoro da rinnovare l'anno seguente, novità legislative per i diritti dei lavoratori che stavano maturando, scelte ed indirizzi per una struttura organizzativa locale della FABI non più rinviabili.

L'ORGANIZZAZIONE SI STRUTTURA

Nello stesso1968 l'informale segreteria provinciale che reggeva e promuoveva le sorti della FABI con avvicendamenti di persone, cooptava Giuseppe Ferrari, estrazione Comit, che ne diventava di fatto il segretario coordinatore. Sotto il suo impulso la FABI ampliò la sua presenza sul territorio raccogliendo iscritti in tutte le banche, anche in filiali lontane dal capoluogo; erano sempre di più gli iscritti che da semplice riferimento per i colleghi passavano all'attivismo sindacale; le riunioni della segreteria da occasionali si fecero più frequenti e propositive. Facendo valere i propri numeri la FABI otteneva di rappresentare i lavoratori bancari all'interno del Comitato provinciale INPS, e questo fu un riconoscimento ufficiale dell'importanza che il sindacato aveva assunto nella categoria.
Nel 1969 finalmente la FABI prese in affitto un ampio locale al pianterreno del numero 1 di via Cesare Abba, in zona abbastanza centrale a Trento e questa fu la sua prima sede, divenuta ormai indispensabile in considerazione del fatto che le occasioni d'incontro tra segreteria provinciale e iscritti e tra gli stessi iscritti erano sempre più frequenti e funzionali sia per attività informativa che di coordinamento sindacale (va ricordato che non esisteva al tempo la possibilità di riunioni sul posto di lavoro). L'apriva al pomeriggio la signora Liliana Delama che sbrigava i lavori di segreteria: corrispondenza, contatti telefonici, rapporti burocratici con la FABI nazionale, le consuete pratiche quotidiane che comporta un ufficio. Poi terminato il lavoro in banca (alle 19 se non c'erano straordinari) arrivava Ferrari e alla spicciolata altri sindacalisti, per incontrare singoli o gruppi di colleghi che esponevano problemi, chiedevano informazioni, aspettavano direttive di azione sindacale o semplicemente volevano discutere tra di loro. Le riunioni della segreteria provinciale o piccole assemblee (con una trentina di persone il locale era saturo) che prevedevano tempi lunghi si svolgevano dopo cena, spesso fino ad ore piccole: ma difficilmente qualcuno cedeva per la stanchezza, tutti gli argomenti apparivano importanti e dovevano essere sviscerati fino all'esaurimento delle parole.
Quando nell'autunno del 1969 i bancari trentini si trovarono pronti a scioperare, e lo fecero in tanti con la convinzione del valore di questa azione (e lo stupore di chi pensava che non sarebbe mai stata possibile), per conquistare un contratto collettivo che avrebbe introdotto significative innovazioni nel rapporto di lavoro, fu chiaro che quindici anni di impegno e paziente lavoro da parte di chi aveva promosso la FABI da un lato, fiducia e sostegno degli iscritti dall'altro non erano stati vani e cominciavano a dare i loro frutti.

1970 – 1973 UN SINDACATO PER TUTTI I BANCARI

UNO STATUTO PER I LAVORATORI, UN IMPEGNO PER IL SINDACATO

La FABI trentina (SAB di Trento) uscì dall' "autunno caldo" del 1969, così ricordato per l'energia che il movimento sindacale aveva espresso nel rivendicare un rapporto di lavoro ed una società civile più evoluti rispetto a quelli del periodo postbellico e della ricostruzione (trovando una sponda culturale nel mondo studentesco ed intellettuale dell'epoca) con la consapevolezza di non essere più soltanto un sindacato "conosciuto" nella categoria per la sua genesi storica e nazionale, ma un'associazione di lavoratori che sapeva essere "presente e attiva" tanto dentro le banche quanto al di fuori di esse nel più ampio sistema del lavoro. Un'associazione che aveva acquisito credibilità e che quindi doveva darsi una struttura organizzativa ed un'immagine di piena trasparenza nel rapporto con i bancari che l'avevano accreditata della loro fiducia, anche in vista degli appuntamenti che la nuova legislazione del lavoro ed il contratto collettivo appena firmato delineavano come compiti del sindacato anni '70.
Nel 1970 infatti era avvenuto qualcosa che, aujourd'hui, sembrerebbe fantascienza politica: il legislatore aveva interpretato immediatamente (e, rispetto alle realtà economicamente meno sviluppate del paese, aveva addirittura anticipato) lo spirito e le esigenze del mondo del lavoro del tempo e l'aveva tradotto nella legge 20 maggio 1970 n. 300, lo "statuto dei lavoratori". Che nonostante tutte le modifiche intervenute nell'organizzazione del lavoro tale legge regga benissimo dopo quarant'anni e resti un riferimento permanente nelle relazioni sindacali la dice lunga sul valore non contingente del suo impianto e sulla lungimiranza dei suoi promotori. E tra le innovazioni di rilievo per il sindacato e la sua capacità di azione sul posto di lavoro, spicca senz'altro quella delle rappresentanze sindacali aziendali (RSA) che all'epoca costituirono un'evoluzione, ma con un notevole salto di qualità in termini di democrazia partecipativa, delle commissioni interne.

IL CONGRESSO DEL 1970

Fu il congresso provinciale tenutosi nell'autunno del 1970 (nella Sala del Festival di via Belenzani a Trento), il primo nella storia locale della FABI, a segnare l'avvio del sindacato come rappresentanza strutturata e organizzata dei lavoratori. La FABI trentina vi arrivò con 430 iscritti nei quali era ormai diffusa la coscienza che il ciclo dello spontaneismo si stava concludendo ed un altro stava per aprirsi, una nuova fase dove le idealità che erano state l'elemento fondativo del sindacato autonomo dovevano trovare un adeguato supporto partecipativo e organizzativo al

fine di affermarsi sul posto di lavoro e nella società. Si trattava cioè di passare dal sindacato come sommatoria di iscritti presenti nelle varie aziende di credito, che si ritrovavano all'occorrenza, ad un sindacato territoriale al quale gli iscritti facevano riferimento per articolare idee ed obiettivi comuni nelle singole realtà.
Strumenti visibili di tale principio, che sottintendeva lo spirito di unitarietà e partecipazione che era prepotentemente emerso nella stagione appena chiusa del rinnovo contrattuale, erano gli organismi del Consiglio Direttivo e della Segreteria del SAB da un lato, le rappresentanze sindacali aziendali (RSA) e le rispettive segreterie dall'altro.
Il Consiglio Direttivo eletto in quel congresso e la Segreteria che ne seguì si connotarono per i numerosi volti nuovi che si proponevano alla guida del sindacato. Accanto a Giuseppe Ferrari, ora confermato ufficialmente quale coordinatore, e a Mario Guadagnini (tesoriere), reduce della vecchia guardia, entravano nella Segreteria Alfeo Bolognani (vicesegretario coordinatore), Franco Braito, Enzo Morando, Piergiorgio Nicolini ed Aldo Zanotelli, portando non solo contributi operativi ma anche nuove idee.
Poco tempo dopo il congresso trentino, si tenne a Genova il congresso nazionale della FABI al quale parteciparono alcuni delegati da Trento: tra essi Giuseppe Ferrari, che risultò eletto nel Comitato Direttivo Centrale del sindacato. E questo fu il segnale che il Trentino cominciava a contare, per il numero di iscritti e per quello che il SAB faceva, anche a livello nazionale.

IL "NOTIZIARIO FABI"

Una delle prime iniziative della FABI trentina, ad opera soprattutto di Benvenuto Bertini (dinamico consigliere di estrazione Cassa di Risparmio) e di Alfeo Bolognani, trovò presto concretezza: il primo marzo 1971 vedeva la luce il numero 1 del Notiziario FABI, organo ufficiale di comunicazione del SAB, registrato al Tribunale di Trento con primo direttore responsabile Luigi Marmiroli, della Segreteria nazionale FABI. Veniva stampato nella sede di via Cesare Abba di Trento, con la celebre macchina a ciclostile Gestetner su fogli cerati dattiloscritti a macchina (e, ahimè! con la difficile correzione degli inevitabili errori ortografici). Le raffinatezze estetiche odierne farebbero cestinare immediatamente una siffatta pubblicazione, ma all'epoca rappresentò un apprezzato "strumento tempestivo di comunicazione sindacale ma anche panorama aperto oltre il sindacalismo" (come recitava la presentazione del Notiziario) che quindicinalmente ed anche con edizioni straordinarie raggiungeva tutti gli iscritti. Non solo informazione su materie di specifico interesse dei bancari, ma anche sulle grandi riforme del cantiere Italia (quella tributaria, che avrebbe portato all'IRPEF e all'IVA dal 1974, quella del sistema sanitario nazionale, quella dell'assicurazione obbligatoria automobilistica di RC,…); numeri monografici su specifiche tematiche (la discussa legge 336 del 1970 "ex combattenti" che discriminava dipendenti delle casse di risparmio ed altri enti pubblici da quelli della aziende bancarie private) e dibattiti in corso (l'unità sindacale), indagini nella categoria (questionario sulla mensa, problema apertosi con il nuovo orario di lavoro "raccolto" e intervallo di mezzogiorno ridotto ad un'ora).

I PRIMI CONTRATTI INTEGRATIVI

Il primo contratto integrativo aziendale (CIA) era stato siglato ancora nel giugno 1970 alla Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto. Tra la primavera e l'estate del 1971 si concludevano anche i contratti integrativi delle altre tre banche locali (Banca di Trento e Bolzano, Mediocredito Trentino-Alto Adige, Credito Fondiario della Regione Trentino-Alto Adige): si realizzava in tal modo una delle principali previsioni del contratto collettivo nazionale faticosamente conquistato nel 1969 e che sarebbe diventata il primo elemento di valorizzazione del ruolo delle neo costituite rappresentanze sindacali aziendali e della loro collaborazione con le strutture del SAB. Avanzamenti di grado automatici collegati a mansioni e anzianità, premio di rendimento, provvidenze per studenti lavoratori e figli studenti: su questi temi si sviluppò prima il dibattito tra le varie organizzazioni sindacali presenti nelle banche, poi nelle assemblee dei lavoratori, quindi nella trattativa con le banche (e fu un'esperienza nuova, difficile ma anche molto formativa), per passare dopo al controllo e alla gestione dei risultati raggiunti.
Il link tra sindacato nell'azienda, sindacato sul territorio e sindacato nella società, si faceva sempre più stringente sull'onda degli entusiasmi partecipativi del momento, tant'è che diversi sindacalisti trentini cominciarono a partecipare attivamente ai periodici Consigli Nazionali della FABI, mentre alle riunioni del Consiglio Direttivo provinciale, di norma mensili, erano invitati a presenziare anche i segretari delle RSA locali.

Nel dicembre 1971 una nuova legge in quella stagione di riforme che, a dispetto di quanto si predica e si cerca di vantare oggi, resta ancora ineguagliata (per lo meno dal punto di vista dei lavoratori), irrompeva sulla scena nazionale: era la legge 30.12.1971 n. 1204 che poneva il fondamento giuridico della tutela delle lavoratrici madri. Poco alla volta veniva a ridursi la condizione di inferiorità della donna sul posto di lavoro, banca inclusa (si ricorda di donne indotte alle dimissioni, anche esacerbando le loro condizioni di lavoro, già all'atto del matrimonio, in quanto considerato prodromo di una maternità!).
Era già tempo di pensare al nuovo contratto nazionale collettivo: il vecchio sarebbe scaduto un anno dopo, ma la FABI anticipò i tempi interrogando i bancari sulle loro aspettative, critiche, osservazioni con un questionario sulle materie contrattuali, capillarmente distribuito, che sarebbe diventato la base, insieme alle assemblee ormai così affollate a Trento che si doveva prenotare un teatro come il San Marco per accogliervi la gente, per formare la piattaforma rivendicativa ideale dei bancari trentini (ovviamente da mediare nel più vasto ambito nazionale).

LE CASSE RURALI E GLI ESATTORIALI NELLA FABI

Alla fine del 1971 gli iscritti al SAB di Trento erano 482 e la forza di attrazione continuava. Non era più solo l'idea del sindacato autonomo che piaceva ai bancari: ed in effetti le vicende sindacali di quel tempo dimostrano che l'autonomia valeva nei confronti di ideologie e schieramenti politici, ma non faceva venir meno gli aspetti

solidaristici sulle problematiche che interessavano il complessivo mondo del lavoro e la società civile (la partecipazione a scioperi generali proclamati dalle organizzazioni sindacali a sostegno di rivendicazioni in tema di politiche per la sanità, la casa, ecc. ne rappresenta senz'altro un aspetto). Era anche l'organizzazione e l'attivismo delle strutture sindacali FABI, per non dire dell'impegno dei singoli sindacalisti, sempre più preparati anche sotto il profilo tecnico e della conoscenza estesa a materie extra-lavorative, a fornire le migliori garanzie di affidabilità nei servizi agli iscritti e nella gestione delle vertenze.
Se ne accorsero anche nel settore del credito cooperativo. A quel tempo le casse rurali in Trentino erano 136 con circa 300 dipendenti, una frammentazione di tante piccole strutture con pochi addetti (talvolta uno solo, il direttore) dove fare attività sindacale poteva obiettivamente risultare defatigante. Fu probabilmente anche questo uno dei motivi che indusse il dottor Speranza, direttore della Cassa Rurale di Rovereto e segretario di un sindacato autonomo al quale aderivano molti bancari delle casse rurali a prendere contatti con la Segreteria provinciale della FABI, associazione ritenuta la più idonea per assumere rappresentanza e tutela dei lavoratori della cooperazione. Seguì una serie di incontri tra i delegati sindacali delle casse rurali e la Segreteria FABI per mettere a punto le modalità di transizione da un sindacato all'altro e definire le strutture e le garanzie di rappresentanza per i nuovi iscritti.
Il processo si concluse il 4 marzo 1972 quando un'apposita assemblea dei dipendenti delle casse rurali trentine, all'unanimità, deliberò l'incorporazione del loro sindacato nella FABI. Fu definito quindi un Consiglio Direttivo di 15 membri – equivalente ad una rappresentanza sindacale aziendale – specifico per il settore, con la cooptazione di cinque membri ad integrazione del Consiglio direttivo del SAB e di un membro, Giuseppe Marocchi della Cassa Rurale di Mori, nella Segreteria.
Qualche mese dopo, nel luglio 1972, anche gli esattoriali trentini si accasavano nella FABI: era questa una categoria di lavoratori che, pur alle dipendenze di aziende del settore creditizio (in Trentino il servizio di esattoria era un corposo segmento di attività della Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto) era regolata da un contratto collettivo di lavoro diverso e meno favorevole rispetto a quello dei bancari, stipulato tra l'altro con una controparte diversa, in quanto non tutte le esattorie in Italia facevano capo al settore creditizio, e cioè l'ANERT.
Per inciso va rammentato che all'epoca le contrattazioni dei bancari dell'area creditizia erano effettuate, su distinte piattaforme rivendicative e distinti contratti, con Assicredito in rappresentanza delle banche, Acri in rappresentanza delle casse di risparmio e Federazione nazionale delle Casse Rurali e Artigiane; un'ulteriore separazione contrattuale (tatticamente, anche di scadenza) interveniva inoltre per il personale destinatario, distinto in impiegati, commessi e ausiliari da un lato, funzionari e dirigenti dall'altro.
Anche gli esattoriali ebbero cooptati cinque loro rappresentanti nel Consiglio Direttivo del SAB ed uno nella Segreteria.
La consistenza di iscritti della FABI, dopo l'adesione dei dipendenti delle casse rurali e degli esattoriali, si era fatta ragguardevole (al congresso regionale del 1973 si sarebbero contati 946 iscritti, con una nutrita pattuglia dell'Alto Adige): la FABI era nel Trentino la forza sindacale nettamente più rappresentativa nella categoria, ma figurava bene anche nella comparazione con i sindacati di altri settori economici.
Ciò voleva dire molto lavoro amministrativo in ufficio: continui aggiornamenti

dell'anagrafe degli iscritti, spedizioni del Notiziario FABI, gestione telefonica di riunioni e appuntamenti accoglienza dei visitatori della sede e altri compiti di segreteria tenevano impegnata la nuova impiegata del sindacato, la signora Romana Lamon (nel frattempo subentrata alla signora Delama): più di una semplice collaboratrice, come si usa dire oggi di qualsiasi lavoratore dipendente, tanta era la disponibilità e la motivazione che metteva nel partecipare alla costruzione, alla gestione e alle sorti del sindacato, con l'aggiunta di un sorriso e di quelle tipiche espressioni femminili che aiutano a stemperare tensioni e a trasformare anche lavori noiosi e ingrati in lievi passatempi.

Tanti iscritti provenienti da tante banche voleva dire anche tanti bancari da tutelare nelle vertenze individuali, che potenzialmente si potevano supporre in aumento nel tempo. E fu questa la principale motivazione che il 29.9.1972 indusse il Consiglio Direttivo del SAB ad approvare la costituzione del fondo per l'assistenza legale ai propri iscritti, la prima delle diverse provvidenze di garanzia che sarebbero seguite negli anni, da riconoscere al lavoratore che si associa al sindacato.

I RINNOVI CONTRATTUALI DEL 1972 E 1973

E poi fu ancora tempo di lottare. Non c'era un'animosità pregiudiziale dei bancari di Trento nei confronti dei datori di lavoro del credito, le ragioni "classiste" che i movimenti studenteschi ed operai del '69 potevano aver rispolverato restavano, se pur fossero state nella sensibilità di alcuni, sottotraccia e, in generale, non avrebbero fatto presa sul complesso della categoria; anche la connotazione demitizzata della banca (azienda di profitti in un mercato competitivo piuttosto che istituzione socio-economica redistributiva della ricchezza), oggi largamente acquisita, era ben lungi dall'entrare nel gioco della conflittualità sindacale. Potevano esserci invece qua e là giustificati motivi di risentimento per atteggiamenti vessatori da parte di singoli "capi" (in qualche caso diplomaticamente sconfessati dalle proprie direzioni generali) o per singoli episodi o situazioni localizzate.
Ma tutto questo non sarebbe bastato a convincere i bancari trentini a sostenere la vertenza per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro con otto giornate di sciopero, cinque in novembre e tre in dicembre, prima che l'antivigilia di Natale del 1972 si arrivasse, con una mediazione ministeriale, alla firma dell'accordo per il rinnovo del contratto dei dipendenti di banche e casse di risparmio. Il principale motore di quella e di molte altre battaglie del tempo era dato da alcune nuove consapevolezze circa la dignità del lavoro ed i diritti che la potevano difendere e promuovere: quelli retributivi, certamente, visto che l'inflazione cominciava a mordere (e nel 1973 la prima crisi petrolifera con i costi delle materie energetiche alle stelle avrebbe enfatizzato tale aspetto), ma anche quelli per le condizioni igienico-ambientali sul posto di lavoro, per il controllo dei ritmi di lavoro, la qualificazione e formazione del personale, la modifica delle mansioni. Su tali temi la solidarietà della categoria fu manifesta e… diede i suoi risultati, consentendo di ottenere l'ampliamento delle materie demandate alla contrattazione integrativa aziendale.

Il 30 giugno del 1973 scadeva il contratto nazionale dei dipendenti delle casse rurali:

alle trattative, che si tenevano a Roma, intervenne anche la FABI e vi furono coinvolti anche rappresentanti del SAB di Trento. Nonostante la strada fosse stata appianata dal contratto precedentemente concluso con gli altri bancari, la partita fu comunque spigolosa e furono indette due giornate di sciopero, alle quali i dipendenti delle casse rurali trentine, pur non adusi alla durezza di tali vertenze, risposero con un'adesione dell'85%.
A parte si concludevano anche i contratti nazionali per gli esattoriali e per funzionari e dirigenti: e capitò, ma non era infrequente anche per altri contratti, che le sigle sindacali si presentassero alla trattativa e alla firma separate per blocchi e orientamenti. Capitò anche alla FABI.

ESERCIZI DI DEMOCRAZIA NELLE RELAZIONI SOCIALI

Ci fu tempo, nel 1973, anche per vertenze e polemiche su tematiche locali. Ad esempio fu piuttosto complesso e dibattuto (anche per le questioni tecnico-finanziarie sottese) il rinnovo del regolamento del fondo pensioni per i dipendenti della Cassa di Risparmio: nocciolo del problema l'equiparazione del trattamento degli esattoriali a quello dei colleghi del settore creditizio, ma incombente era in ogni caso il costo dei fondi pensioni aziendali, costantemente in crescita, vuoi per l'incremento dei dipendenti futuri beneficiari, vuoi per l'allungamento della vita dei pensionati, beneficiari correnti. Sempre la Cassa di Risparmio fu ambito di altre polemiche: con il presidente, per un referendum sull'orario di lavoro (in particolare l'intervallo di lavoro, che era stato definito con un accordo su base provinciale); con la sua direzione generale, per dei concorsi interni tenuti con modalità discutibili, secondo alcuni dipendenti e il sindacato, indiscutibili, secondo la Cassa; addirittura con un'altra organizzazione sindacale, la UIB-UIL, riguardo la contrattazione integrativa aziendale. Forse, nel generale panorama del mondo del lavoro e con la società italiana che cominciava a dover fare i conti con i grandi problemi del terrorismo e delle difficoltà della crisi energetica, non erano che scaramucce: ma chi vi partecipava come sindacalista aveva modi di fare formazione sul campo, non tanto quello specifico del sindacalismo, ma quello ben più aperto ed importante della diplomazia e della democrazia nelle relazioni sociali.

IL CONGRESSO DEL 1973

Messi in cascina i contratti nazionali che avevano consolidato e rafforzato le conquiste del 1970, la FABI si preparava al suo nono congresso nazionale, che si sarebbe tenuto a Verona nel novembre del 1973, con davanti spazi di discussione non ristretti a mere considerazioni di categoria ma ampliati al contesto di una società civile nella quale il sindacato ambiva ad un ruolo rappresentativo del lavoratore-cittadino, secondo una nuova filosofia di partecipazione attiva e costante che doveva sostituirsi a quella limitata alle sole consultazioni elettorali o, al più, al dibattito nelle sezioni di partito. Il pan-sindacalismo non apparteneva certamente alla concezione e alle impostazioni della FABI, ma era impossibile ritirarsi sull'Aventino o chiudere occhi e

orecchie davanti alla domanda di tanti lavoratori, ai fatti contingenti e ai tanti giovani bancari che stavano entrando nelle banche a cavallo degli anni '60 e '70 con diverse idealità rispetto ai padri. Connesso con il tema, posto sul tavolo soprattutto da CGIL-CISL-UIL, vi era anche quello dell'unità sindacale con le organizzazioni confederali di categoria, come poi concretatasi sia pur per pochi anni, nella FLB - Federazione Lavoratori Bancari.
Si può immaginare come il congresso del SAB di Trento (definito "regionale" considerata la presenza nel sindacato di diversi colleghi altoatesini), tenutosi il 20 ottobre 1973 al cinema-teatro Dolomiti di Trento (non esiste da tempo, ma era in via Borsieri, sala specializzata in film per bambini e ragazzi), trattasse questi argomenti in modo diversificato, per i diversi punti di vista che si incontravano per la prima volta. Fabiani della prima ora che avevano vissuto la stagione dell'autonomia FABI come contrapposizione ai collateralismi politici delle grandi confederazioni, giovani figli della contestazione sessantottina con l'occhio luccicante di nuove sensibilità sociali e la mente proiettata ad un futuro da conquistare più che alla resistenza sul passato, bancari aggrappati alla banca come fonte di reddito privilegiato (all'epoca ancora invidiabile), isola sulla quale combattere sì le proprie battaglie ma senza scendere sul continente; dipendenti formatisi nella cultura del credito cooperativo, dove la familiarità e spesso la confidenzialità con tutti gli attori presenti sulla scena, (presidenti, direttori, clienti) permeava anche le relazioni lavorative, gerarchiche e sindacali e dipendenti delle filiali di grandi banche nazionali, stabilimenti periferici di grandi imperi finanziari, dove il datore di lavoro poteva essere, a seconda del caso, il funzionario preposto o, immaterialmente e genericamente, la "controparte", cautelativamente ritenuta avversaria a priori come capita a ciò che non si riesce ad inquadrare con i comuni sensi.
A congresso chiuso fu possibile misurare quale fosse il tasso di democrazia che i delegati avevano espresso nel dibattito e nelle votazioni degli organismi statutari. La Segreteria del SAB che uscì dal Consiglio direttivo eletto, rispecchiava probabilmente tutte le anime che il congresso aveva portato alla luce. Essa era composta da Ferrari (coordinatore), Bolognani (vice) Guadagnini (tesoriere), Marocchi (casse rurali), Evaristo Fia (esattoriali), Fulvio Bertoldi e Antonio Cossu.

UNITÀ SINDACALE: SÌ, NO, QUASI

Permanevano ancora negli anni '60 le divisioni d'azione con le altre organizzazioni sindacale dei bancari facenti parte delle confederazioni nazionali CGIL, CISL e UIL e con altri sindacati, come la FALCRI, presente nelle casse di risparmio: è esemplificativa di tale divisione il rinnovo di un contratto collettivo nazionale dei primi anni '60 che vide la FABI firmare per prima nel 1962, mentre le altre organizzazioni lo conclusero nel 1964. Fu nella seconda metà di quel decennio che il discorso dell'unità sindacale da recuperare, e non solo in occasione delle vertenze contrattuali, tornò d'attualità: a spingere in questa direzione era il nuovo clima del paese, caratterizzato dalla ricerca del confronto e di punti di incontro sui quali porre le fondamenta di una stagione di progresso civile, ambizioso obiettivo che andava ben oltre l'ambito sindacale.
Le questioni sociali peraltro si stavano accumulando evidenziando come salari ed orari di lavoro fossero soltanto una parte, nemmeno risolutiva di per sé, delle problematiche che interessavano il mondo del lavoro: organizzazione e ambiente di lavoro, salute, scuola, casa, servizi erano argomenti che non potevano essere espunti dal contesto di

una discussione propositiva e rivendicativa delle organizzazioni sindacali, nel momento in cui maturava la consapevolezza che la transizione dall'Italia post-bellica ad un Italia economicamente sviluppata si era conclusa e che quindi era necessario porre mano ad una modernizzazione della società. All'inizio degli anni '70 erano intervenute già alcune innovazioni legislative in materia di lavoro (statuto dei lavoratori, con la possibilità di costituire strutture sindacali all'interno delle aziende, tutela delle lavoratrici madri ed altre normative) indicative dei nuovi indirizzi ed obiettivi che andavano affermandosi.
Era evidente che l'unità sindacale avrebbe rappresentato un punto di forza nel confronto che si sarebbe aperto tra le forze sociali e con il governo: ma riaffiorarono le resistenze di ordine politico e così, in molte categorie di lavoratori, si dovette ripiegare dal progetto unitario al patto federativo, punto di massimo accordo possibile. Per la FABI questo processo si concluse nel 1974 con l'adesione alla F.L.B. – Federazione dei Lavoratori Bancari, unitamente agli altri sindacati di categoria delle organizzazioni confederali CGIL, CISL e UIL e alla FALCRI.
L'adesione della FABI alla FLB non era stata dettata solo dalla necessità, nell'interesse degli stessi lavoratori bancari, di riunificare strutture, iniziative, decisioni, azioni per perseguire, in modo più agevole, meno dispendioso di forze e più efficace negli esiti, gli obiettivi dei lavoratori; ma determinanti erano stati anche lo spirito solidaristico che in quegli anni attraversava il mondo del lavoro, la comunità di intenti con altre categorie su tanti aspetti e problemi della società, la progressiva attenuazione di pregiudiziali ideologiche nelle organizzazioni confederali che si evidenziava in una maggior autonomia sostanziale nei confronti dei partiti politici. In ogni caso per la FABI restava sempre fondamentale, di garanzia ed inderogabile, il principio della democrazia interna e cioè il corretto rapporto con i lavoratori verso i quali in primo luogo le strutture dirigenziali dovevano sentirsi responsabili ed ai quali spettavano in ultima istanza le scelte e le decisioni più importanti.
E fu per un disaccordo su principi di democrazia interna che la FABI, suo malgrado, separò nel 1983 la sua breve storia nella FLB dai sindacati confederati (la FALCRI se n'era già uscita poco prima). In occasione del rinnovo contrattuale di quell'anno infatti era emerso che, mentre la FABI intendeva raccordarsi costantemente con la volontà dei lavoratori fin dalla formazione della piattaforma rivendicativa, prevaleva nei confederati una cultura avente per premessa che le rivendicazioni della categoria dovessero collocarsi all'interno di scelte di politica generale. Le tensioni con FIB/CISL, FIDAC/CGIL e UIB/UIL proseguirono anche durante il negoziato con le banche, rivelatesi davanti alla debolezza di una piattaforma troppo "mediata" quanto mai aggressive, e portarono ad una presa d'atto unilaterale da parte di tali sigle "dell' uscita della FABI dalla FLB" (da notare che tale presa d'atto avvenne dopo che la FABI, avendo manifestato un suo dissenso motivato sul regime degli orari di lavoro, si era riservata di consultare in proposito i propri organismi direttivi).
Peraltro, pur nelle polemiche che seguirono la rottura, fu ancora la FABI l'anno seguente a richiamare le organizzazioni confederate per recuperare almeno l'unità d'azione, tanto più in presenza di una grave situazione ed accresciute difficoltà del movimento sindacale (CISL e UIL si erano distanziate dalla CGIL in occasione dell'accordo sulla scala mobile, firmato il 14 febbraio 1984 solo dalle prime due). Il risultato di questo appello fu positivo e furono trovate nuove convergenze, in particolare in materia di contrattazione integrativa aziendale.

1974–1980 I NUMERI DIVENTANO GRANDI, I FRONTI TANTI

LA STAGIONE DELLE GRANDI VERTENZE SOCIALI

Con il 1974 il sistema fiscale italiano veniva resettato: imposte sulla ricchezza mobile, imposta complementare, IGE (imposta generale sull'entrata) diventavano termini dell'archivio storico del Ministero delle Finanze (ora dell'Economia) e della memoria del passato di milioni di Italiani. Dal primo gennaio 1974 si cambiava e si passava all'IRPEF, IRPEG, IVA. La precedente normativa fiscale era ormai diventata farraginosa per le stratificazioni di decenni di modifiche ed integrazioni; si ripartiva con una nuova, con la promessa che sarebbe stata e soprattutto rimasta semplice e comprensibile per il comune cittadino, senza modifiche ad ogni piè sospinto (che voleva dire ad ogni esigenza di cassa, purtroppo frequente anche allora, dell'ente pubblico). Come sia andata a finire ognuno lo sa, ma già allora fu chiara una cosa: i redditi di lavoro dipendente non avrebbero avuto scampo, con le trattenute obbligatorie effettuate dal datore di lavoro; quanto agli altri redditi…
Si ripartiva anche con il "Notiziario FABI" che prendeva una nuova veste: quasi per sottolineare la discussione e le diverse posizioni presenti nel sindacato gli articoli di opinione erano spesso firmati. Non si trattava più di informare, ma anche di sensibilizzare: solo con una coscienza più aperta sulla società si poteva collaudare la capacità dei bancari di concorrere con gli altri lavoratori alla battaglia per alcune riforme sociali, per l'occupazione, la difesa del potere d'acquisto dei salari, controparte il Governo.
La costituzione della F.L.B. Federazione dei Lavoratori Bancari avvenuta nel 1974 con la partecipazione di FABI e FALCRI a pieno titolo a fianco delle sigle confederate non rappresentava soltanto il punto di arrivo formale di un processo di unità sindacale strategicamente utile (che peraltro avrebbe avuto vita breve), ma rispecchiava soprattutto la condivisione di alcuni valori e priorità del movimento dei lavoratori nella società, a prescindere dalle specifiche condizioni contrattuali di categoria: su questo presupposto, il pluralismo e l'autonomia, cardini ed elementi costitutivi della FABI, erano salvaguardati e diventavano semmai, elemento di ricchezza nel confronto con chi avesse alle spalle una storia diversa.
Ci furono nel 1974 ben tre giornate di sciopero generale (due nazionali ed una provinciale) alle quali la FABI aderì, meno partecipate numericamente dalla categoria rispetto agli scioperi per il contratto, come era logico attendersi, ma comunque significative per il consenso ottenuto in relazione ai problemi trattati che non prevedevano soluzioni immediatamente visibili e misurabili. Ed anche il 1975 si aprì all'insegna di grandi vertenze nazionali di politica sociale, sostenute da manifestazioni e scioperi generali con i bancari pronti alla partecipazione.
Tutto questo senza dimenticare temi più circoscritti, come il rinnovo dei contratti integrativi o altre vertenze, come quella per le irregolarità lamentate a proposito dei concorsi per gli esami di idoneità in base ai quali si assumeva il personale impiegati-

zio delle casse rurali: fu un periodo di grande impegno per i sindacalisti, che dovevano passare dalle grandi questioni a quelle specifiche di settore, azienda o addirittura individuali esplicando sempre, nei loro interventi, adeguata competenza tecnica e capacità dialettica per ottenere il migliore dei risultati, vuoi da uno sciopero, vuoi da una trattativa.

DIFFICOLTÀ, TRANSIZIONE, NUOVA ENERGIA

Non tutto e non sempre può andare liscio come l'olio. Vale anche per un sindacato che rapidamente è cresciuto, allargandosi in nuovi settori del credito (casse rurali, esattoriali), e che mette a confronto al suo interno, soprattutto negli organismi dirigenti, idee e posizioni articolate e persone con diverso background e carattere, anche se gli obiettivi fondamentali non appaiono sostanzialmente divergere.
Fu il disagio di talune diversità così motivate, più qualche comprensibile motivazione personale, quello che portò nel gennaio del 1975 ad un corposo rimpasto della Segreteria del SAB. Si dimisero da essa il segretario coordinatore Giuseppe Ferrari, che aveva guidato la trasformazione della FABI locale da associazione informale di iscritti in sindacato strutturato e la successiva espansione in tutte le realtà creditizie locali, nonché Fia e Marocchi (quest'ultimo lasciò anche il Consiglio direttivo). Ad essi subentrarono Alberto Ferrari, che divenne il coordinatore, Bruno Zangoni e Marco Tomazzolli. Bolognani lasciava come vice segretario coordinatore e subentrava Bertoldi.
La fotografia di quella Segreteria riveste un particolare significato. Nei sette componenti erano rappresentate le componenti di base delle strutture creditizie dell'epoca e cioè: le tre più importanti banche a dimensione nazionale (Banca Nazionale del Lavoro, Banca Commerciale Italiana e Credito Italiano), le due maggiori banche a dimensione locale (Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto e Banca di Trento e Bolzano), il settore delle casse rurali (tramite la Cassa Rurale di Caldonazzo), un istituto di credito speciale (Mediocredito Trentino-Alto Adige)
Ma soprattutto, nell'ottica retrò, la fotografia evidenzia in sé (confermando peraltro l'analoga configurazione della Segreteria del 1970) la gradualità di un passaggio generazionale di sindacalisti: accanto a Guadagnini, l'ultimo dei pionieri degli anni '50 e '60, Alberto Ferrari e Bolognani; quest'ultimo peraltro non più che ventisettenne, erano i freschi reduci della definiva affermazione della FABI nei primi anni '70 su tutto il territorio; Bertoldi, Cossu e Tomazzolli le nuove leve pronte a riversare le loro giovani energie, Zangoni il testimone del consolidamento nella FABI di una realtà, come quella delle casse rurali, destinata ad avere un peso crescente negli anni a seguire.
Anche in un momento che poteva diventare critico, come quello di inizio 1975, la FABI scopriva di avere comunque le risorse giuste e pronte a raccogliere il testimone e le metteva tempestivamente in gioco con buona integrazione tra di loro: il risultato fu che la gestione corrente del sindacato, il suo sviluppo e i piani per il futuro non subirono alcuna battuta a vuoto, né vi furono fughe in avanti o salti acrobatici. Era assicurata la continuità, un motore nuovo e tanto carburante per andare avanti, come in effetti i risultati dimostrarono negli anni successivi.

DONNE, MINORENNI, BIGNÈ E PROFITTEROL

Gli anni '70 stavano trascinando da quelli precedenti una coda di discriminazioni anche in banca alle quali urgeva rimediare. Erano tutte di natura economica e riguardavano le tabelle retributive del personale femminile e dei minori di 21 anni (al tempo quello era il limite della minore età) che, a parità di anzianità di servizio, prevedevano importi inferiori a quelli per i maschi e i maggiorenni; vi era poi il mancato riconoscimento dell'indennità di anzianità (l'attuale TFR) per il servizio militare svolto.
Gli ultimi contratti nazionali avevano modificato tali regimi discriminatori, ma c'erano da sistemare tutte le situazioni pregresse degli anni antecedenti e diversi contenziosi apertisi al riguardo in sede giudiziaria si erano conclusi favorevolmente per i lavoratori ricorrenti. Davanti al rifiuto dell'Assicredito per chiudere la questione con un accordo nazionale, la FABI si propose di tutelare il ricorso individuale dei singoli lavoratori e lavoratrici interessati (i diritti si sarebbero prescritti nel giugno 1975 e quindi non c'era da perdere tempo).
Al SAB di Trento furono fatti rapidamente centinaia di conteggi e si presentò il conto alle banche… che pagarono! Si metteva così una pietra sul passato e qualcuno, anzi qualcuna, vi aggiunse un'enorme torta di profitterol sul tavolo di un sindacalista che si era prodigato nella faccenda. Era una collega del sindacalista, una signora di Eboli, centralinista, vedova con un paio di figli adolescenti da tirar su, ultima ruota del carro ma "dignitosamente" come diceva lei o soggetto "beneficiato" più che retribuito, come con un certo paternalismo d'epoca, dimostrava di ritenerla chi reggeva la banca; ma era anche una simpatica signora meridionale, mora, sorridente e con la lingua affilata all'occorrenza e soprattutto ottima cucinatrice di torte, biscotti e dolci in genere.
Quella torta fu un capolavoro memorabile di quantità, saranno stati più di cento rotondi bigné affogati sotto la cioccolata tra fiocchi di crema chantilly, una maestosa piramide di bontà che nelle intenzioni della sua autrice doveva rivelare la soddisfazione di un riscatto di condizione a lungo atteso e la gratitudine per chi gliel'aveva procurata.

C'ERA UNA (S)VOLTA…

Il 25 gennaio 1975 può essere segnato con un cerchio rosso sull'agenda della storia dei bancari, una data spartiacque per quel che riguarda la condizione economica di una categoria. In quel giorno fu sottoscritto l'accordo nazionale per l'unificazione del punto di contingenza: questo per i bancari significava che gli scatti per adeguare le retribuzioni all'aumento del costo della vita (che a quel tempo marciava a due cifre percentuali!) non sarebbero più stati calcolati percentualmente sullo stipendio, bensì per valori fissi predeterminati, un tanto al punto. E' intuibile la portata concreta di tale innovazione (che non mancò, ovviamente, di creare malumori).
La percentualizzazione degli scatti, posto che la base di calcolo (lo stipendio) era già di livello superiore a quello di tante altre categorie di lavoratori, era un fattore che,

inerzialmente ed a prescindere da altri fattori negoziali determinanti la retribuzione dei bancari, dava a quest'ultima in valore assoluto e prospettico un appeal notevole rispetto ad altre (ovviamente anche all'interno della categoria si determinava lo stesso fenomeno per le retribuzioni di dirigenti e funzionari rispetto a quelle delle altre qualifiche). Con il punto fisso, stante anche la progressività delle aliquote fiscali, la forbice delle differenze retributive avrebbe cominciato a chiudersi.
Ma eravamo solo all'inizio di un processo che, con qualche stravagante soluzione per cercare di arginare il rincorrersi di prezzi, salari e spesa pubblica negli anni '80 (qualcuno si ricorda quando gli aumenti dovuti a punti di contingenza vennero congelati in buoni del tesoro restituibili dopo un certo tempo?), avrebbe portato ad eliminare la stessa voce della contingenza dalle retribuzioni, introducendo il principio di una negoziazione contrattuale con successivo conguaglio.

CORSI DI FORMAZIONE RESIDENZIALI: SI COMINCIA A LEVICO

Alla crescita degli iscritti e alla loro diffusione tra tante realtà articolate (filiali di banche, casse rurali) corrispondeva anche un aumento di coloro che assumevano ruoli operativi e di rappresentanza sindacale, anche quale effetto delle previsioni dello Statuto dei lavoratori che sempre più diventava la guida di un sistema di organizzazione e tutela dei lavoratori e dell'attività sindacale. Non c'era bisogno di campagne di reclutamento dei sindacalisti: per lo spirito dei tempi erano molti gli iscritti che si proponevano per questo ruolo e buona volontà e disponibilità all'impegno non erano certo un problema.

Prendere sul serio l'attività sindacale, anche se non sarà per tutta la vita e farla come meglio si può: la formazione in un corso residenziale (a Don, nella foto) è più impegnativa di quel che sembra, ma serve a beneficio di tutti. (Foto: Archivio Storico Fabi)

Ma le estrazioni erano diverse, per caratteristiche personali, ambito professionale ed anche cultura aziendale: la sostanziale uniformità di connotazione che oggi contraddistingue per la massima parte i lavoratori del credito (derivante dall'impatto sulle mansioni e sulla figura del bancario delle tecnologie e delle politiche organizzative delle banche) negli anni '70 era ancora un fenomeno ignoto. Si avvertiva quindi per i sindacalisti l'esigenza fondamentale di "abbandonare improvvisazioni e spontaneismi per giungere ad interventi coscienti della responsabilità" che ciascuno si assumeva in tale ruolo.
Formazione dunque, formazione continua fatta non solo di cognizioni tecniche specifiche del settore, ma anche di cultura sociale e di sviluppo delle capacità di progettazione e gestione del cambiamento e delle relazioni umane: formazione da realizzare attraverso interventi di esperti e contestuale scambio e confronto di esperienze favorite da incontri e contatti prolungati tra sindacalisti.
Queste furono le premesse che portarono al primo convegno regionale a carattere residenziale organizzato dalla FABI trentina all'Hotel Sorriso di Levico il 12 e 13 marzo del 1976, una novità per quell'epoca. Per la prima volta, in due giorni e una notte passati assieme, sindacalisti esperti o di fresca nomina ebbero modo di rapportarsi anche al di fuori delle ore di docenza in aula, per scoprire e costruire empatie non meno utili per comunicare ai lavoratori l'idea di una guida ed un riferimento coeso, competente e motivato, dunque forte ed affidabile.
Al convegno di Levico (dedicato ai grandi temi del credito, del diritto del lavoro e del sindacato) seguiranno negli anni altri corsi residenziali: a Fié allo Sciliar, a Faedo, a Torbole ed in altri luoghi del Trentino.
Certamente la preparazione di una classe di sindacalisti preparati aveva anche uno scopo "competitivo" rispetto ad altre organizzazioni sindacali, ma essa rispondeva in primo luogo all'imperativo di poter acquisire, migliorare e disporre di tutti gli strumenti cognitivi e culturali necessari, oltre ovviamente alla quotidiana esperienza sul campo, per svolgere il proprio ruolo con la piena e cosciente "responsabilità" che esso comporta e che ciascun sindacalista liberamente sceglie.

ASSESTAMENTI CONTRATTUALI NELLA SECONDA METÀ DEGLI ANNI '70

Il 18 giugno del 1976 si era finalmente arrivati ad un accordo con le associazioni di controparte, ancora una volta con la mediazione del Ministero del Lavoro, per il rinnovo del contratto dei bancari, impiegati, commessi ed ausiliari: tale accordo portava la firma per la prima volta dalla F.L.B. – Federazione Lavoratori Bancari, in rappresentanza delle cinque sigle sindacali che vi aderivano, e le conclusioni raggiunte furono infatti sottoposte ad assemblee unitarie.
Non furono assemblee facili ed approvazioni scontate: sembravano lontani i tempi delle grandi innovazioni ed il sindacato già doveva lottare per difendere le conquiste di qualche anno prima ed evitare fughe in avanti dettate da eccessi di entusiasmo che le difficoltà della trattativa avrebbero rapidamente smontato. I numeri di quella verifica nella base dei bancari sono lo specchio fedele del momento: circa 1900 erano i bancari in provincia di Trento all'epoca, di cui 1300 interessati al contratto: alle 15 assemblee che furono indette, ne intervennero 463 ed i voti favorevoli furono

179 su un totale di 361 votanti con 136 contrari e 46 astenuti. Furono pochi i bancari che si sentirono coinvolti? furono pochi i voti favorevoli per approvare quel rinnovo contrattuale? I risultati delle votazioni erano da leggersi come un'implicita critica alla F.L.B. o esprimevano semplicemente lo scontento di una categoria che già vedeva esaurirsi i margini di conquista con le banche e nel contempo percepiva la perdita di vantaggio nel confronto orizzontale con il restante mondo del lavoro dipendente? Con il senno di poi si può dire che già a partire dalla seconda metà degli anni '70 le vertenze sindacali cominciarono a collocarsi almeno in parte sulla difesa dei risultati raggiunti nella prima metà grazie allo spirito di politiche riformatrici, che comunque potevano ancora riservare spazi applicativi in tante realtà di lavoro.
Il 27 ottobre anche la vertenza degli impiegati delle casse rurali si chiudeva definitivamente, con la firma del nuovo contratto collettivo nazionale: alle trattative era intervenuto anche Bruno Zangoni, una presenza quella dei sindacalisti trentini rappresentanti del credito cooperativo sulla scena nazionale che sarebbe stata una costante negli anni successivi, testimonianza del peso che le casse rurali locali avevano pure nel contesto più ampio.
E sempre per i dipendenti delle casse rurali trentine ci sarebbe stata, nel settembre del 1978, la firma del primo contratto integrativo provinciale, ulteriore contributo ad un avvicinamento dei lavoratori di questo settore ai colleghi dipendenti da banche e casse di risparmio, per i quali la contrattazione integrativa ed altri elementi di negoziazione aziendale trattati dalle R.S.A. erano ormai esperienze consolidate.

TEMPO DI CONGRESSI E DI VALUTAZIONI DIFFICILI

L'11 dicembre 1976 la FABI si ritrovò nuovamente a celebrare il suo congresso regionale, sempre a Trento, ancora al cinema Dolomiti, ma con una novità: non era più possibile aprire la partecipazione a tutti gli iscritti, il cui numero aveva raggiunto una dimensione tale da creare problemi logistici per la loro accoglienza anche se fosse stata presente solo una maggioranza di essi. Dunque si introdusse la partecipazione di delegati con diritto di voto, uno ogni 10 iscritti o frazione di ciascun nucleo produttivo (una sede o filiale di banca o una cassa rurale). Ciò comportò una mobilitazione nelle singole aziende di credito per individuare e scegliere non solo i candidati a cariche sindacali ma anche i delegati congressisti: di fatto si può dire che questo metodo introdusse un elemento di sensibilizzazione di tutti gli iscritti sul significato di un congresso e sul valore della rappresentanza, aspetti che usualmente scompaiono, pur essendo fondamenti di democrazia partecipativa, davanti agli obiettivi e ai risultati dell'azione sindacale che pure ne sono influenzati.
Nel gennaio successivo si insediava il nuovo Consiglio Direttivo, composto da 25 membri di cui quattro donne (la presenza femminile ritornava nell'organo direttivo dopo un'eclisse triennale) e veniva nominata la nuova Segreteria. Alberto Ferrari non si ricandidava per il ruolo di segretario coordinatore ed al suo posto subentrava Fulvio Bertoldi, con Antonio Cossu vicesegretario coordinatore e Marco Tomazzolli segretario amministrativo; Alfeo Bolognani, Silvano Manzoni (Banca di Trento e Bolzano), Stefano Marchesini (Banco di Roma) e, per la prima volta bella e gradita presenza femminile, Dolores Tomasi (Fondo Comune delle Casse Rurali) completavano l'organo esecutivo del sindacato.
Poi, dal 23 al 27 marzo del '77 tutti (gli otto delegati trentini eletti dal congresso regiona-

le) a Rimini, non per un bagno, ché l'acqua dell'Adriatico era ancora troppo fredda, ma per un congresso nazionale assai vivace: si dovevano trarre le prime somme dopo l'avvio dell'esperienza unitaria nella F.L.B., che lasciava più d'uno disilluso e con l'amaro in bocca. Ci si interrogava su come tutelare la categoria senza contrapporla ad altre ma anche senza rinunciare a perseguire obiettivi più avanzati, si sviluppava il confronto tra un'idea di sindacato leader di lavoratori o movimento nella società civile nel momento in cui la fase congiunturale negativa pesava, come al solito, soprattutto sui lavoratori dipendenti (non si erano ancora smaltiti gli effetti del primo shock petrolifero del 1973, a seguito della guerra arabo-israeliana del Kippur, e si stava sospesi nel dubbio, quasi attendendone una replica che puntualmente si sarebbe verificata nel 1979 con la rivoluzione komeinista in Iran). Fu un congresso molto importante per i bancari italiani, doppiamente importante per i bancari trentini che videro eletto nel Comitato Direttivo Centrale Fulvio Bertoldi, che qualche anno dopo sarebbe entrato anche nella Segreteria nazionale.

QUANTO CONTA TRENTO NELLA FABI?

L'elezione di Bertoldi nel Comitato Direttivo Centrale della FABI (che seguiva quella di Giuseppe Ferrari del 1970 e la successiva di Gianfranco a Beccara del 1973) rappresentò la conferma di una riconosciuta importanza del Sindacato Autonomo Bancari di Trento nel panorama nazionale; e non si trattava solo di un'importanza dimensionale – quasi 1.200 iscritti, di cui una quarantina altoatesini, che valeva, per la provincia di Trento, oltre la metà dei lavoratori -, ma anche qualitativa (per la massiccia adesione al SAB di dipendenti di casse rurali accanto a quelli di banche, casse di risparmio, istituti di credito speciale) e organizzativa.
Nello stesso tempo la FABI trentina era accreditata del suo valore rappresentativo dei lavoratori del credito anche in altri organismi: così, ad esempio, nel Comitato provinciale dell' INPS la categoria continuava ad essere rappresentata da esponenti della FABI e dopo Giuseppe Ferrari e Franco Braito tale ruolo era toccato a Dario Detassis.
Cosicché quando Trento fu designata come sede del 61° Consiglio nazionale della FABI, che si tenne dal 15 al 17 novembre del 1978 nella Sala della Cooperazione di via Segantini, il fatto fu giustamente significativo del peso che l'organizzazione trentina aveva raggiunto.
Dalla presentazione dell'evento che apparve sulla stampa locale si evince, pur nella sintesi che sfuma la spigolosità dei temi all'ordine del giorno di quelle riunione, la difficoltà della progettazione ed azione sindacale che si manifestava in quel periodo: *"Il momento non è dei più facili per il rinnovo dei contratti di lavoro: lo spazio nel quale il sindacato si può muovere è ristretto dalle vicende congiunturali, dall'esigenza di uscirne, dalle compatibilità del piano Pandolfi e delle prospettive europee. Nello stesso tempo il sindacato è impegnato dalla base, che da tempo sconta gli effetti inflazionistici della crisi senza alcuna contropartita sul piano occupazionale, a lottare contro l'immobilismo e a sviluppare le sue nuove strategie con dinamismo e responsabilità, evitando drammatiche alternative che contrappongano occupati e disoccupati."*
Per comprendere il senso di quelle difficoltà basti citare poche cifre estrapolate proprio dal piano Pandolfi (dal nome del ministro del Tesoro che promosse un organico progetto di politica economica per il paese): la crescita del prodotto interno lordo che nel triennio 1966-1968 (anni di coda del boom economico italiano) era stata mediamente del 6,4% era scesa nel 1976-1978 al 3,3%; il tasso d'inflazione che nel 1966-68 era stato in media del 3,2% dieci anni dopo era aumentato viceversa al 16,9%.

Marzo 1977: I delegati del SAB di Trento al Congresso nazionale di Rimini; in prima fila Stefano Marchesini, Antonio Cossu, Luca Carrozzini e Marco Tomazzolli; in seconda fila: Alfeo Bolognani, Fulvio Bertoldi e Dolores Tomasi. (Foto: Archivio Storico Fabi)

Al Consiglio Nazionale della FABI che si tiene a Trento nel novembre 1978 l'ex segretario coordinatore del SAB di Trento Giuseppe Ferrari si intrattiene con il segretario nazionale Francesco Cerruti sotto gli occhi del nuovo segretario Fulvio Bertoldi. (Foto: Archivio Storico Fabi)

UN POMERIGGIO DI FINE ESTATE ALLA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO DI TRENTO

27 settembre 1977. Quel pomeriggio di martedì nella sede di via Cesare Abba era in corso una riunione del Consiglio Direttivo del sindacato. Squilla il telefono, qualcuno alza la cornetta e subito si rivolge, con palese emozione, verso i presenti impegnati nella discussione: "C'è stata una rapina alla Banca Nazionale del Lavoro, ci sono morti". La riunione si interrompe ed alla spicciolata si va sul posto: a quel tempo la filiale della Banca Nazionale del Lavoro si trovava in via San Pietro, in un edificio che spigolava sullo slargo antistante l'omonima chiesa.
Tutto ormai si era già abbondantemente concluso. Allungando lo sguardo oltre la barriera di gente curiosa e un po' sgomenta per quel tragico evento che avrebbe portato Trento alla ribalta della cronaca di grandi quotidiani e della televisione, si vedevano capannelli di poliziotti, carabinieri, agenti in borghese e, quando uno di questi si aprì, un lenzuolo bianco sul selciato. Sotto quel lenzuolo c'era il maresciallo di polizia Francesco Massarelli che generosamente e ingenuamente si era fatto avanti per intimare la resa ai rapinatori: ucciso a sangue freddo da un colpo in fronte sparato dai banditi che uscivano dalla banca dopo il colpo.
Erano in quattro, entrati con gli impiegati all'apertura pomeridiana: "Chi è il cassiere?". Piergiorgio Aloisi (che sarebbe stato in seguito uno dei revisori dei conti del sindacato), si era fatto avanti: E all'arrivo della "madama", la polizia nel gergo malavitoso, lo avevano preso in ostaggio. Nella sparatoria che seguì durante la fuga un altro agente fu colpito alla gamba, due malviventi furono uccisi e Aloisi che era trattenuto in mezzo fu ferito al braccio. L'automobile dei banditi fu abbandonata all'incrocio di via Torre Verde e i due superstiti, presa al volo un'altra auto, si dileguarono. Furono catturati qualche settimana dopo.
Uno di essi, Daniele Lattanzio, condannato all'ergastolo evase dal carcere nel marzo 1979: d'altronde era già evaso due volte quando commise la rapina di Trento e sarebbe evaso ancora nel 1980, una vita spesa tra rapine sanguinose, evasioni e contiguità con qualche terrorista degli anni di piombo.
Aloisi invece si portò addosso per lungo tempo i traumi fisici e i danni biologici di quel tragico pomeriggio di fine estate. Replica di un film da poco uscito nelle sale cinematografiche, "Quel pomeriggio di un giorno da cani" (Al Pacino, John Cazale, regia Sidney Lumet). Ma in via San Pietro la storia fu sicuramente meno romantica.

ANNI DI PIOMBO

Il primo numero del 1978 del "Notiziario FABI" si affacciava al nuovo anno con un servizio sul calcolo dell'equo canone che avrebbe disciplinato le locazioni di alloggi; il numero 4 esaminava gli aspetti giuridici dei contratti a tempo determinato e nello stesso numero esponeva gli esiti della consultazione della categoria circa l'utilizzo delle ex festività (una legge del marzo 1977 ne aveva soppresse due civili e cinque religiose, di cui una, l'Epifania, recuperata in seguito a furor di popolo o meglio di commer-

cianti). Su tutti i numeri tra le notizie di fatti riguardanti le banche e i bancari, le attività e le vertenze sindacali, i contratti e le norme di lavoro, tra articoli di opinione e qualche articolo polemico quando non si poteva proprio farne a meno, il periodico del sindacato non mancava di trattare temi di importanza generale, interessanti per il cittadino prima ancora che per il lavoratore.
Non si poteva far a meno di parlare in quegli anni del terrorismo, che proprio nel 1978 toccava il suo apice di violenza e di spettacolarità con il rapimento del presidente della Democrazia Cristiana Aldo Moro, l'uccisione dei cinque poliziotti di scorta e il successivo assassinio dello stesso uomo politico. Chi ha attraversato quel periodo, in cui non mancarono bombe e stragi di inermi, uccisioni e ferimenti di magistrati, poliziotti, industriali, professori, giornalisti, vendette e ritorsioni incrociate fra opposte fazioni, intimidazioni e ipocrisie, il tutto sotto l'ombra di ideologie divulgate con proclami incomprensibili se non per sociologi specializzati, può anche essersi fatto delle opinioni personali più o meno condivisibili sulle ragioni di quella macelleria, ma un dato è certo: i lavoratori, la classe operaia inclusa, ed il sindacato per quante e quanto valide fossero le ragioni che li potevano opporre ai potentati economici e politici, si sentirono, salvo casi marginali e qualche ambiguità, estranei a quella guerra. Guido Rossa, un operaio sindacalista dell'Italsider di Genova, pagò con la vita nel 1979 la sua intransigente opposizione al verbo della violenza.
Ed alla fine si può affermare che, se nelle singole battaglie i terroristi furono sconfitti dalle istituzioni repubblicane, dalle forze dell'ordine e dai magistrati, essi persero la guerra proprio perché avanguardia rivoluzionaria si ritenevano e semplicemente avanguardia (o retroguardia) rimasero. Il popolo ed in particolare le classi lavoratrici non li seguirono, anzi li rifiutarono: parlavano un altro linguaggio.

La fotografia è degli anni '90, ma per analoghe manifestazioni e scioperi degli anni '70 si sarebbero consumati rullini: la dialettica in piazza era molto sentita e i talk show da salotto non erano ancora stati inventati. (Foto: Archivio Storico Fabi)

DA VIA ABBA A PASSAGGIO ZIPPEL: LA FABI CRESCE E CERCA CASA

In via Cesare Abba il flusso di colleghi bancari, le riunioni a vario livello di sindacalisti, il lavoro di segreteria e gli archivi di documenti s'ingrossano e si comincia a stare stretti. Si era in quattrocento più o meno quando si era aperta quella sede nel 1969, ma verso la fine degli anni '70 il numero degli iscritti era a quota 1.300, una cinquantina della provincia di Bolzano. Si presentò l'occasione di guadagnare qualche locale e diversi metri quadrati in più nel centro storico di Trento, in via Cavour vicino a piazza Duomo, al primo piano di un edificio segnato dal tempo ma di un certo prestigio: e lì si traslocò nell'aprile del 1978.
Con l'occasione fu acquistata anche una macchina da stampa più efficace per sfornare le migliaia di pagine che costituivano ormai le comunicazioni di vario tipo del sindacato, un usato professionale di peso e ingombro non indifferente che richiedeva per il suo funzionamento le abilità di un esperto. E fu infatti un iscritto, impiegato alla Banca di Trento e Bolzano, il volontario che si prestò a far funzionare quella specie di mostro per alcuni anni, finché le tirature a stampa raggiungessero un livello così alto e le tecnologie informatiche una diffusa praticità d'uso per cui il "fai da te" fu sostituito dal ricorso alla tipografia e rispettivamente dalle stampanti collegate a personal computer.
Questi nuovi indirizzi nei processi di comunicazione cominciarono a delinearsi allorché, nel 1985, fu individuata quella che è l'attuale collocazione della sede della FABI trentina: sempre in centro storico, vicino a piazza Lodron in quel passaggio Zippel che la pone in comunicazione con piazza Alessandro Vittoria. La sede era nel cuore, si può dire, della "city" trentina: tra le filiali della Banca d'Italia e della Banca Commerciale Italiana (a quel tempo), la sede della Banca di Trento e Bolzano e, qualche passo più in là la Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto ed altre banche.
Metratura invidiabile, locali ampi e luminosi, una potenzialità di espansione in altri locali a fianco (come in effetti avvenne più tardi quando ve ne fu la necessità). Una sola condizione di premessa: quei locali non erano in affitto, si dovevano acquistare. Ma non fu un problema economico: le entrate garantite dai bancari iscritti e ormai molto fidelizzati e l'attenta ed onesta gestione finanziaria delle varie segreterie succedutesi avevano portato ad accantonare negli anni la somma necessaria per l'acquisto, avendo peraltro anche la certezza che le caratteristiche e la localizzazione centrale dell'immobile ne avrebbero garantito in ogni caso la crescita di valore ponendo il sindacato al riparo da eventuali future perdite in caso di rivendita. Quanto alla questione giuridica della proprietà, essa sarebbe stata di tutti gli iscritti "pro tempore", gestita dagli organi direttivi del sindacato.
Così l'affare si concluse e la sede fu acquistata. A distanza di 26 anni lo si può affermare senza ombra di dubbio: fu una scelta impegnativa ma fu la miglior scelta, testimoniata nel tempo e da chi, avendo visitato la sede di passaggio Zippel, se n'è potuto rendere conto di persona.

E L'ALTO ADIGE-SÜDTIROL VOLA DA SOLO

Già nel 1971 al sindacato bastava guardare la tabella degli iscritti che continuavano ad affluire senza necessità di soverchia sollecitazione per vedere come un numero sempre più consistente di loro (della Banca di Trento e Bolzano, della Banca Calderari e Moggioli e delle filiali di banche nazionali) lavorasse in provincia di Bolzano. Non esisteva un SAB locale in quella provincia, ma tuttavia ci si rendeva conto che una presenza sindacale FABI in Alto Adige era ormai un'esigenza sentita e che soddisfarla sarebbe stato opportuno oltre che doveroso. Nell'ottobre di quell'anno fu così aperta una sede FABI a Bolzano, in piazza della Mostra, 2 e il SAB di Trento assunse una qualificazione temporaneamente regionale (primo segretario regionale fu Franco Braito) oltre che provinciale, con lo scopo di creare i presupposti di iscritti e attività per la costituzione, non appena possibile, di un SAB provinciale, autonomo da Trento, anche in Alto Adige.
Purtroppo i tempi erano probabilmente prematuri per una sede distaccata a Bolzano: era diffusa una certa diffidenza verso tutto ciò che veniva da Trento o da Roma e politicamente non era ancora giunto a conclusione quel processo riformatore, che, con il cosiddetto "pacchetto" del 1972, avrebbe rafforzato l'autonomia provinciale altoatesina ponendo fine alle tensioni etnico-linguistiche che avevano caratterizzato tutti gli anni '60, sconfinando anche in episodi di terrorismo. Qualche tempo dopo infatti l'ufficio di piazza della Mostra fu chiuso perché poco utilizzato. Ma la questione era soltanto rinviata.
Venne rilanciata nel 1979 allorché l'11 maggio il Notiziario FABI uscì con un supplemento speciale che esordiva: "Liebe Freunde aus Südtirol… Amici dell'Alto Adige…" e con un testo bilingue presentava la FABI e delineava appunto le tappe e gli strumenti di un processo di progressivo avvicinamento all'obiettivo finale.
Nella stessa estate del 1979 una serie di viaggi da Trento e contatti presso le varie sedi e filiali di banche altoatesine servì a verificare che le premesse per la costituzione di un locale sindacato autonomo FABI c'erano tutte, si trattava solo di creare le giuste condizioni per sensibilizzare e rendere consapevoli i bancari altoatesini circa le potenzialità che essi stessi potevano garantire per darsi una organizzazione autonoma provinciale.
Furono necessari ancora dieci anni nel corso dei quali il SAB di Trento produsse un forte impegno per la formazione, teorica e pratica, di una classe di sindacalisti altoatesini di tutti i gruppi linguistici, coinvolgendoli nelle strutture sindacali a vario livello, dalle RSA al Consiglio Direttivo (che per la verità già dal 1976 riservava per regolamento elettorale almeno un posto ad un rappresentante della provincia di Bolzano: il primo consigliere fu Sandro Molè di Merano)
Si arriverà così al 1989, anno di apertura della sede di Bolzano di una FABI ormai con una base locale di iscritti solida e motivata, pronta ad assumersi direttamente ed autonomamente la gestione e la responsabilità di un sindacato provinciale. Che fu costituito a Bolzano il 10 dicembre 1990, con il primo congresso provinciale: il SAB di Bolzano era cosa fatta e quello di Trento fu il primo ad essere soddisfatto del raggiungimento di un obiettivo che aveva perseguito per quasi vent'anni, profondendo energie, mettendo a disposizione i propri sindacalisti ed assumendosi i costi della sede locale.
Non verrà meno comunque un coordinamento regionale dei due sindacati autonomi, ritenuto opportuno anche alla luce della distribuzione nelle due provincie di filiali appartenenti ad una stessa banca con dimensione sovra provinciale (Banca di Trento e Bolzano e banche nazionali e, successivamente con la liberalizzazione del credito, anche Sparkasse e altre banche minori): rimase in piedi quindi una Segreteria regionale che ebbe come responsabile inizialmente Salvatore Lauria di Bolzano al quale seguì nel 1994, secondo un criterio di avvicendamento, Dario Detassis di Trento.

1980 – 2010 TUTTO CAMBIA, LA FABI SI CONFERMA

CRONOLOGIA ANNI '80

1980
Il 15 marzo si tiene l'11° Congresso del SAB di Trento.
La Segreteria eletta dal Consiglio Direttivo risultato da quel Congresso si presenta ampiamente rinnovata: accanto a Bertoldi e Cossu resta la sola Dolores Tomasi mentre entrano per la prima volta Renzo Carrozzini, Dario Detassis, Masina Russo Banal e Guido Sandri.

1981
Gli iscritti alla FABI sono 1.386 pari al 40,6% dei 3.418 lavoratori bancari della provincia di Trento.
Viene stipulata una convenzione con il Patronato Acli di Trento per la consulenza e l'assistenza agli iscritti in materia previdenziale. Tale convenzione è il preludio ad una serie di servizi consulenziali a favore degli iscritti svolta da professionisti e specialisti esterni al sindacato

1982
Dal 6 al 9 ottobre a Fiè della Sciliar si tiene un corso di formazione sindacale con la partecipazione, per la prima volta, di iscritti dell'Alto Adige e l'intervento di docenti e personalità della politica e cultura di quella provincia.

1983
Il 18 ottobre si svolge 12° Congresso del SAB di Trento.
New entry nella Segreteria sono Gianni Dorigatti, Elio Pedrotti e Dante Riccamboni.

1984
In concomitanza con la "Giornata della Donna" la FABI di Trento promuove un'indagine sul lavoro femminile, preliminare atto conoscitivo per un'azione sindacale volta a rimuovere le anacronistiche discriminazioni della lavoratrice bancaria.
In giugno le organizzazioni sindacali stipulano un'ipotesi di accordo nazionale per la disciplina del lavoro a tempo parziale nelle banche, accordo che, negli anni, si adeguerà alle esigenze delle singole aziende creditizie.

1986
Nel corso di una contrattazione interna presso la Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto si verifica una contrapposizione tra gli organi direttivi del SAB, assertori di una prassi democratica ma unitaria nella rappresentanza dei lavoratori e nella gestione della vertenza aziendale, e qualche sindacalista della Cassa con diversa visione: dopo aver inutilmente cercato la possibile conciliazione delle posizioni ci saranno delle ec-

cellenti espulsioni dal sindacato seguite dalle dimissioni di parte degli iscritti della Cassa. Il trend di crescita dei nuovi iscritti affluenti alla FABI consentirà peraltro un rapido recupero, confermando soprattutto con la forza dei numeri la bontà delle idee e dell'azione del SAB.

1987
Il 31 ottobre si tiene il 13° Congresso del SAB di Trento: sarà l'ultimo con connotazione regionale.
La Segreteria viene riconfermata quasi al completo, con il nuovo ingresso di Gianni Debiasi.

1988
Si celebra il 40° anniversario della fondazione della FABI: fra le varie cerimonie, spicca quella tenuta presso il palazzo della Regione di Trento con la partecipazione del Segretario Nazionale Luigi Marmiroli.

UNA RIVOLUZIONE DI FINE '900: LA LIBERALIZZAZIONE DEL CREDITO IN ITALIA

Il settore del credito è sempre stato (e non solo in Italia) un settore particolare, a cavallo tra l'istituzione pubblica e l'economia privata d'impresa: tratta la moneta, determina la quantità di ricchezza circolante e conseguentemente influisce su valori come i tassi d'interesse e l'inflazione, si fonda sulla fiducia dei risparmiatori, condiziona la vita economica di imprese e cittadini, incide sulle politiche di finanza pubblica, interagisce con rapidità di effetti nelle relazioni internazionali (sia con imprese che con stati sovrani) ed altro si potrebbe aggiungere sull'argomento. Insomma si può capire ed anche giustificare l'attenzione che viene dedicata al settore da parte dei governanti, anche se non sempre essa è stata finalizzata al bene del paese.
In Italia si sarebbe detto, ancora alla fine degli anni '80, che vi fosse un sentimento di soggezione reciproca tra politica e credito e nello stesso tempo di paura comune verso il nuovo (identificato spesso come nemico esterno o come ignoto senza garanzie e perciò pericoloso): il risultato di tale atteggiamento era stato che una legge del 1936 era diventata un tabù che fossilizzava banche e attività bancaria in una specie di museo dei cristalli, belli a vedersi ma tanto fragili da temere anche solo uno spiffero d'aria.
E di spifferi ne arrivavano sempre più dall'Europa comunitaria, sotto forma di direttive vincolanti per gli stati membri che sostanzialmente si potevano riassumere nell'affermazione che la banca era prima di tutto un'impresa e che come tale poteva insediarsi senza particolari vincoli in qualsiasi stato dell'Unione ed esercitare un ampio spettro di attività.
Fu giocoforza per l'Italia adeguarsi e fu così che il 30 luglio 1990 vide la luce la legge 218, detta "legge Amato" dal nome del ministro che la promosse, la quale prendeva di petto, prioritariamente, quella che era un'anomalia italiana: l'appartenenza delle maggiori banche alla sfera pubblica (mediante controllo azionario), nonché la presenza di una gran numero di banche definite, secondo quello che appariva come una mostro giuridico, "enti economici di diritto pubblico" (alcune banche nazionali, casse di risparmio e istituti di credito speciale).

Comincia così negli anni '90 una rivoluzione, inizialmente a piccoli passi, improntati alla prudenza per il timore di trovarsi proiettati nella competizione continentale (arrivano le banche estere, si diceva, come se arrivassero i barbari): gli enti di diritto pubblico diventano società per azioni, le casse di risparmio scorporano l'attività creditizia in S.p.a., controllate da fondazioni alle quali restano le altre attività; la separazione storica tra credito a breve termine e credito a medio-lungo termine viene meno, così come credito fondiario, mobiliare, alle opere pubbliche non sono più esclusiva di istituti speciali (in provincia di Trento saranno interessati alle ristrutturazioni l'Istituto regionale di Credito Fondiario, che sparirà giuridicamente assorbito nelle due casse di risparmio presenti nella regione; la Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, che terminerà il suo percorso anni dopo confluendo in Unicredito; la Banca Popolare del Trentino, da poco fondata, che confluirà nel Gruppo Banco Popolare; Mediocredito Trentino-Alto Adige che si trasformerà in società per azioni.)

Gli effetti si fanno ben presto sentire ed in una reazione a catena generano cambiamenti nel panorama creditizio sempre più vistosi, la rivoluzione diventa impetuosa, talvolta anche poco lucida nell'individuare obiettivi giustificabili con l'efficienza ed efficacia sul mercato: molti piccoli enti creditizi scompaiono, incorporati in altri più grandi; altri si fondono (le casse rurali trentine che erano 108 nel 1990 – già in diminuzione dalle 133 del 1974 - si ridurranno a 46 nel 2009); si aprono filiali ovunque, anche all'estero, con banche estere si creano intrecci azionari, le banche italiane sembrano rincorrere dimensioni maggiori e occupazione di territori sempre più ampi "a prescindere".

"La concorrenza tra le banche fa bene ai cittadini e alle imprese", "le grandi dimensioni riducono i costi e fanno migliorare i servizi": queste erano le motivazioni giustificative dei processi in corso. Non sempre è stato vero ed il giudizio dei clienti delle banche non pare essere oggi tanto più lusinghiero di quanto lo era in passato. Questo, visto dall'esterno della banca.

Ma dall'interno? Qui gli esiti sono stati assai pesanti per la categoria dei bancari, meno per banchieri e manager che hanno visto esponenzialmente salire le loro fortune economiche in concomitanza con il peggiorare di quelle dei subordinati. La ristrutturazione delle strutture creditizie ha significato per i bancari maggiori carichi di lavoro, con problemi di adattamento alle trasformazioni che cambi di "padrone" e nuovi processi d'informatizzazione portavano nelle loro mansioni, spesso con dequalificazione delle stesse; ha significato minor potere contrattuale, misurato anche nei trattamenti economici sempre meno invidiabili, maggiore disponibilità personale alla precarietà, esternalizzazione di funzioni, spersonalizzazione dei rapporti con la clientela diventata target di profitto e di rischio prima ancora che soggetto relazionale per un comune obiettivo di progresso socio-economico.

Forse è ancora prematuro tracciare bilanci definitivi di questi ultimi vent'anni di mercato dinamico ed aperto seguiti ad oltre mezzo secolo di immobilismo protetto, né vale la pena interrogarsi se tutto ciò era ineluttabile o se poteva avvenire con alternative di obiettivo o diverse modalità di esecuzione o minor condiscendenza a certe ambizioni manageriali. Forse restano confinati ancora nell'utopia (addirittura oggi più di ieri) quella ricerca e quel rispetto degli equilibri tra convenienza privata e funzione sociale della ricchezza e della sua distribuzione, di cui le banche sono, insieme allo stato, protagoniste principali. E forse sta proprio nella riduzione del gap tra la realtà attuale e quest'utopia una buona ragione di impegno per i sindacati dei lavoratori, e non solo quelli bancari.

Le storiche sedi centrali a Trento del Credito Fondiario(in alto) e della Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto (al centro), l'aristocratica targa di una sede della Banca Commerciale Italiana: pregevoli pezzi di architettura e marmo scolpito, ma delle banche che ci furono s'è perso il nome e si è guadagnato un sito web on-line.

CRONOLOGIA ANNI '90

1991
Il 19 ottobre si svolge il 14° congresso provinciale del SAB di Trento. Gli iscritti alla FABI sono 1.872 su un totale di dipendenti bancari in provincia pari a 3.620 unità (51,7%).
Segreteria riconfermata per sei settimi, con un solo nuovo entrato, Fulvio Rizzardi.
Fulvio Bertoldi ed Antonio Cossu sono eletti nel Comitato Direttivo Centrale risultante dal 14° congresso nazionale; Bertoldi entra quindi a far parte della Segreteria nazionale.
Con il medesimo congresso viene costituito il Coordinamento Nazionale Pensionati (C.N.P.) FABI che si pone al servizio del bancari pensionati per favorire opportunità e soluzione di problemi relativi alla loro condizione specifica. Nel Direttivo del CNP viene eletto, per il SAB di Trento, Adriano Gabos (ex funzionario del Fondo Comune delle Casse Rurali Trentine) la cui competenza ed il cui operato troveranno unanime riconoscimento anche in sede nazionale.

1992
Su incarico della Segreteria Nazionale il SAB di Trento organizza presso la sala congressi della Federazione Trentina della Cooperazione un convegno sulle problematiche del settore del credito cooperativo, con particolare riferimento ai temi di natura sindacale. Vi partecipa anche il neo-presidente della Federcasse, Alessandro Azzi.
Secondo quanto consentito da un decreto ministeriale, anche il SAB di Trento, come altri, costituisce il Centro di Assistenza Fiscale CAAF FABI S.r.l.

1993
In sede nazionale viene stipulato un patto federativo tra la FABI e la FNA - Federazione Nazionale Assicuratori con la previsione di una Segreteria nazionale unitaria che si incaricherà di gestire le iniziative comuni a livello nazionale e internazionale nell'ambito della propria autonomia contrattuale e finanziaria.

1994
Anche la categoria dei bancari è coinvolta a livello nazionale in una fase di scioperi rivendicativi per i contratti, per la tutela delle pensioni, contro la precarietà del lavoro ed i licenziamenti ingiustificati.

1995
Il 4 novembre 1995 si tiene il 15° Congresso provinciale del SAB.
La Segreteria è riconfermata in tutti i suoi precedenti componenti.
Nel mese di marzo si tiene a Torbole una due giorni di formazione per quadri sindacali, al quale farà seguito un Convegno Provinciale di Organizzazione a Levico dal 6 al 9 giugno.

1996
Viene stipulato dal SAB trentino un accordo in sede locale con la Cooperativa HandiCREA (Handicap Ricerche e Attività), cooperativa che ha la finalità di prestare ausilio e informativa ai portatori di handicap. Da questa iniziativa scaturirà nel mag-

gio dell'anno successivo l'organizzazione di un riuscito convegno nazionale tenuto al Centro Santa Chiara con la partecipazione di qualificati relatori esterni.

1997
Viene attivato un servizio di consulenza per gli iscritti relativo al "mobbing" e allo "stalking".
Il SAB promuove e organizza presso la Sala di Rappresentanza della Regione un convegno regionale dedicato alla "Sicurezza delle banche, problematiche e prospettive in tema di sicurezza dei dipendenti, della clientela e del patrimonio". I lavori del convegno, che ha il patrocinio del Commissario del Governo, sono introdotti dal presidente della Giunta Regionale. Tra i coorganizzatori figura anche il FASST (Federazione Autonoma Sindacati dei Servizi e del Terziario).

1999
Il 30 novembre si tiene a Levico il Congresso Provinciale del SAB; che precede il 16° Congresso Nazionale della FABI che quell'anno si svolge a Merano.
Dopo 23 anni, Fulvio Bertoldi, sempre più impegnato nella Segreteria nazionale della FABI ed Antonio Cossu, a sua volta impegnato nella direzione del CAAF FABI nazionale, lasciano i loro ruoli di segretario coordinatore del SAB e segretario amministrativo-organizzativo, pur restando in Segreteria: segretario coordinatore diventa Gianni Debiasi, mentre entra per la prima volta nella Segreteria Claudio Lubich.

ARRAMPICATE DA SESTO GRADO: LA DONNA DA BRAVA DATTILOGRAFA AD ASSISTENTE DELLA CLIENTELA, MA…

Fin quasi a tutti gli anni '60 il destino della donna in banca aveva due soglie, sulle quali le direzioni generali e gli uffici del personale vigilavano con attenzione superiore perfino rispetto agli sconfinamenti di credito: una soglia d'attenzione era data dal matrimonio; dopo il quale si tentava con la massima cura di impedire che si arrivasse alla soglia di rischio conclamato, la nascita di un figlio. La cura massima consisteva di solito nell'invito alle dimissioni, sostenuto da dosi chemioterapiche di pressioni, trasferimenti di mansione e di ufficio, "vita dura" per dirla francamente, davanti alle quali la resa e l'abbandono del campo di battaglia sembrava a molte la scelta migliore.
All'interno della soglia di attenzione non è comunque che la donna in quegli anni, salvo eccezioni, se la passasse con grandi soddisfazioni professionali, retribuzione esclusa (anche se fino ai primi anni '70 sfavorevolmente discriminata rispetto ai colleghi maschi). Centraliniste del passaparola, dattilografe che dovevano decriptare gli scarabocchi del capoufficio di turno, sportelliste a vita.

Questo tanti anni fa. Oggi invece la situazione è cambiata… o no? Ecco come la vede una delle interessate alla questione, non una esacerbata femminista, ma una che sa coniugare in sintesi conoscenza tecnica e metafora immaginifica.

Sposarsi è un reato
per le impiegate di banca
Antisociale e antiumano comportamento delle aziende

L'INFRANGIBILE TETTO DI CRISTALLO: L'ANNOSA QUESTIONE FEMMINILE

Il settore bancario italiano non fa differenza rispetto agli altri comparti economici nazionali, la discriminazione di genere in ambito lavorativo, per quanto possa infastidire una definizione così netta, emerge inequivocabilmente dall'analisi dei dati statistici.
Il divieto di licenziamento delle lavoratrici in caso di matrimonio viene sancito con la Legge nr. 7 del 9 gennaio 1963, per la parità salariale si dovranno aspettare gli anni '70, con la Legge 1204 del '71 viene assicurata la conservazione del posto di lavoro nei periodo pre e post maternità ma è con la Legge 903 del '77 che si passa dal concetto di tutela al principio di diritto di parità nel lavoro e alla condivisione nella cura dei figli. Più recenti le 'azioni positive' e le norme contro la discriminazione introdotte con Legge 125 del 1991, la definizione delle Commissioni di Pari opportunità atte a monitorare le problematiche relative allo sviluppo professionale e di carriera e alle differenze salariali.
Ma nonostante le leggi e le previsioni dei contratti nazionali di lavoro che si sono susseguite, di fronte ad una presenza femminile nel settore del credito che ormai supera il 40% sul complessivo degli occupati, a parità di mansioni gli inquadramenti sono inferiori e a parità di inquadramento la retribuzione può essere minore fino ad un 25% rispetto a quella dei colleghi di genere maschile, irrisorio inoltre è il numero di 'poltrone' occupate dalle donne in ruoli manageriali.
Perché e cosa si può fare? La domanda è aperta, le iniziative da intraprendere possono essere molte, sul piano formale la normativa non manca, è l'applicazione pratica che sembra essere particolarmente difficoltosa. La conoscenza del problema e la sensibilizzazione al riguardo fino ad ora non hanno prodotto grossi risultati: l'infrangibile tetto di cristallo permane sopra le nostre teste. (tb)

CRONOLOGIA ANNI 2000

2000
Roberto Martini, membro del Consiglio Direttivo del SAB, muore tragicamente in un incidente stradale, investito da un'automobile nei pressi di Rovereto mentre percorreva la statale con la sua bicicletta da corsa.
Con un accordo tra Governo, A.B.I. e organizzazioni sindacali dei bancari viene costituito un Fondo Esuberi quale ammortizzatore sociale (tramite prepensionamenti ed esodi) che riduca l'impatto delle massicce riduzioni di personale provocate dalle numerose ristrutturazioni delle aziende creditizie.

2002
Si organizzano presso la sede di Trento due corsi di formazione: un corso base di analisi tecnico finanziaria e uno sullo sviluppo della personalità del sindacalista.
In ottobre Fulvio Bertoldi, dopo undici anni di attività nella Segreteria nazionale della FABI (e venticinque anni di mandato nel Comitato Direttivo Centrale) rimette tale incarico e ritorna a tempo pieno al SAB di Trento; dopo un anno, per motivi di salute, dovrà lasciare anche la Segreteria del SAB.

2003
In aprile si svolge a Trento un convegno regionale dello SNA.Pro.Fin. (associazione sindacale compartecipata dalla FABI) sulla professione del promotore finanziario.
Con l'aumento delle rapine in banca anche la FABI trentina pone massima attenzione ai problemi della sicurezza sul posto di lavoro, organizzando incontri con le autorità responsabili dell'ordine pubblico e curando l'informativa sulle misure di tutela dell'incolumità per i dipendenti bancari.
Il 25 ottobre si tiene il 17° Congresso provinciale del SAB.
La Segreteria del SAB che uscirà dal Consiglio Direttivo risulta sensibilmente modificata: usciti definitivamente da essa Bertoldi e Cossu, viene nominato segretario coordinatore Gianni Dorigatti (al posto di Gianni Debiasi che resta comunque in Segreteria), vengono sdoppiati i ruoli di segretario amministrativo e organizzativo affidati rispettivamente a Dante Riccamboni e Fulvio Rizzardi; entrano nell'organismo Franco Manosperti, Domenico Mazzucchi e vi rientra Elio Pedrotti.
Nel successivo Congresso Nazionale Gianni Dorigatti viene eletto nel Comitato Direttivo Centrale.

2006
Congresso nazionale straordinario della FABI a Genova: nel Comitato Direttivo Centrale viene confermato Gianni Dorigatti ed entra anche Gianni Debiasi.

2007
Il 10 novembre si tiene il 18° Congresso provinciale della FABI trentina.
La nuova Segreteria, temporaneamente allargata a dieci componenti, vede al vertice come nuovo segretario coordinatore Stefano Fontana, Elio Pedrotti è il nuovo segretario amministrativo; nuovi entrati sono Gabriele Carpentari, Chiara Giampietro, Ivan Poppi, Carla Serafini ed Alessio Zanoni.

2009
Il 28 novembre si svolge il 19° Congresso provinciale del SAB di Trento.
La nuova Segreteria del SAB vede riconfermato come coordinatore Stefano Fontana con Chiara Giampietro segretaria amministrativa; per la prima volta in Segreteria anche Paolo Vita.
Con il Congresso nazionale successivo, nel Comitato Direttivo Centrale della FABI viene riconfermato Gianni Debiasi, mentre Stefano Fontana va a sostituire Gianni Dorigatti.

OLTRE LE QUESTIONI SINDACALI E DEL LAVORO: SOLIDARIETÀ E CULTURA

Un sindacato non può restare chiuso nel puro ambito del lavoro: alla sua funzione primaria di tutelare e promuovere la condizione dei lavoratori in quanto tali non possono dispiacere quelle integrazioni di campo che servono a far crescere la persona, a darle consapevolezza di valori che vanno oltre la fabbrica e l'ufficio. E' il caso della solidarietà verso i deboli, gli emarginati, gli sconfitti, i meno fortunati, quelli che non hanno un sindacato o per i quali non basta il sindacato, quelli per cui, in un certo momento della loro vita se non per tutta la vita, l'unica opportunità si chiama "prossimo".
Le prime prove di solidarietà si sono avute ancora nel 1976 e nel 1981, allorché in occasione dei terremoti che sconvolsero il Friuli e l'Irpinia il SAB di Trento aderì prontamente all'appello della FABI nazionale con contributi economici destinati alla realizzazione di casette prefabbricate per la gente colpita dai sismi. Le repliche di questo tipo di interventi non sono mancate, purtroppo, negli anni fino ai giorni nostri ed ogni volta che eventi catastrofici si sono abbattuti su pezzi d'Italia la FABI trentina si è adoperata, anche mediante opere di sensibilizzazione presso i propri iscritti, per far giungere un proprio concreto contributo di sostegno nelle varie situazioni di emergenza umanitaria.
Sono state ritenute meritevoli di aiuto anche iniziative nel terzo mondo: ne ha beneficiato, ad esempio, la scuola di Baba Dogo nella missione di Kariobangi, sobborgo poverissimo di Nairobi nel 1996; nel 2002 è stata la volta dei bambini di

Forse qualcuno di loro in futuro lavorerà in una banca: per intanto i bambini della scuola di Baba Dogo a Kariobangi (Nairobi, Kenia) nel futuro possono essere un po' più fiduciosi grazie anche all'aiuto della FABI di Trento. (Foto: Archivio Storico Fabi)

strada di Abomey nel Calavi con un aiuto che ha finanziato anche la realizzazione di una cisterna per l'acqua. Nel 2009 altro intervento di solidarietà in Tanzania, stimolato dal missionario italiano "baba Camillo", per la costituzione di una cassa rurale locale.
Non mancano inoltre interventi più mirati in sede locale, interventi ai quali il SAB provvede mediante stanziamenti ed erogazioni di somme prelevate dal proprio bilancio e destinate, dopo un attento vaglio delle varie situazioni, ad enti e associazioni di volontariato che operano in ambito sociale e solidaristico o comunque a casi specifici che necessitano di sostegno economico.
A volte anche la scelta dell'omaggio annualmente riservato agli iscritti può servire a tale scopo: è il caso degli oggetti in pelle e cuoio commissionati alla Cooperativa Samuele che si occupa del recupero di persone in situazioni di disagio mediante formazione professionale.
Anche promuovere una cultura della solidarietà è stato (e resta) un obiettivo della FABI trentina, che ha trovato la sua prima realizzazione nel 1988 allorché a Ronchi di Ala fu promosso l'"Handycamp" una giornata di festa, musica, intrattenimento, riflessione e rivalutazione delle persone affette da disabilità psico-fisiche.

Il SAB di Trento non ha trascurato nemmeno di diffondere cultura e arte, consapevole dell'effetto formativo che il suo sviluppo ha non solo nel patrimonio individuale ma anche nelle relazioni sociali tanto più ricche quanto più si fondano su elementi di conoscenza ed esperienza condivisi.
Ecco un campione di diversi artisti i cui lavori sono stati sostenuti e divulgati dalla FABI, a partire dai propri iscritti:

Arti figurative
Paolo Tait: negli anni '80 gli fu commissionato un ciclo di 20 disegni a colori, successivamente fatto oggetto di donazione al MART – Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Rovereto per la sua collezione permanente;
Silvio Visintainer: serie di formelle in ceramica decorate a mano;
Giuseppe Varner e Paola de Manincor: cartella di dipinti;
Riccardo Schweizer: nel 1993 dipinge e firma le carte per il gioco della briscola trentina e per il ramino, raccolte in un originale set dedicato agli iscritti della FABI;
Dario Coletti: brossure fotografica "Gesti" del 1996 sugli antichi mestieri artigianali del Trentino, vincitore del premo Kodak;

Narrativa
Mauro Neri: le sue antiche leggende del Trentino;
Renzo Francescotti: "11 poeti dialettali trentini", inedita antologia della poesia dialettale trentina, con illustrazioni del pittore Carlo Sartori;
Frate Attanasio: "Le Erbe Officinali"

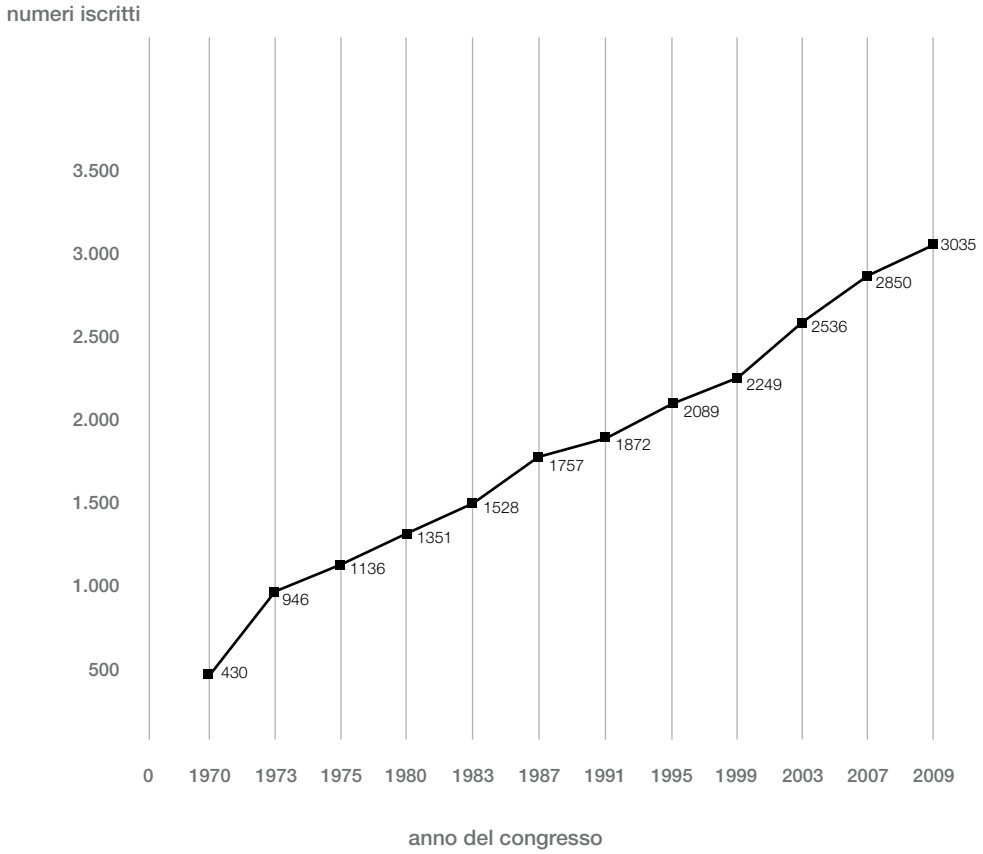
Musica
Federazione Cori del Trentino: CD "Fiori de Cristal" di cori della montagna (1993), che prende il titolo da una canzone originale inedita composta da Antonia

Dalpiaz;
Karadar-Bertoldi Ensemble: musicassetta con la prima incisione di un gruppo da camera italiano del celebre Forellen-Quintet per pianoforte ed archi di F.Schubert (1991);

La volontà di diffondere la cultura della montagna e di un turismo eco-sostenibile ha stimolato la FABI di Trento anche a pubblicazioni come
"Cime e Sentieri", itinerari escursionistici nel Trentino, in due volumi realizzati con la Sosat nel 1994 e nel 2006;
"Le piste ciclabili del Trentino" 14 itinerari a cura della scuola italiana di mountain bike (2005);
"Ecomusei del Trentino" 30 itinerari escursionistici e di visita per conoscere il Trentino con occhi diversi, nel 2009

APPENDICE

ISCRITTI AL S.A.B. FABI DI TRENTO



Il grafico evidenzia l'andamento del numero di iscritti al S.A.B. di Trento misurato in occasione dei congressi svoltisi a partire dal 1970. Da tenere presente che in tale numero erano inclusi, fino al congresso del 1987, anche gli iscritti alla FABI dell'Alto Adige, costituitisi nel S.A.B. di Bolzano a partire dal 1990.

GLI ORGANI DEL S.A.B. DI TRENTO DAL 1970

(nota: sono elencati di seguito i componenti degli organi sociali insediati dopo la loro elezione nei congressi del SAB; non sono considerati quelli eventualmente subentrati nel corso del mandato congressuale)

8° CONGRESSO - 14 ottobre 1970

CONSIGLIO DIRETTIVO

Bertini Benvenuto	Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto
Bolognani Alfeo	Mediocredito Trentino-Alto Adige
Braito Franco	Istituto di Credito Fondiario del Trentino-Alto Adige
Copat Luciano	Banca di Trento e Bolzano
Ferrari Alberto	Credito Italiano
Ferrari Giuseppe	Banca Commerciale Italiana
Goldwurm Ornella	Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto
Guadagnini Mario	Banca di Trento e Bolzano
Joppi Selenio	Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto
Manzoni Silvano	Banca di Trento e Bolzano
Micheletti Fulvia Ingrassia	Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto
Morando Enzo	Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto
Nicolini Dario	Banca Commerciale Italiana
Nicolini Piergiorgio	Banca Nazionale del Lavoro
Pasqualetti Licia Faganello	Banca di Trento e Bolzano
Riccamboni Donato	Banca di Trento e Bolzano
Rigatti Ivone	Banca di Trento e Bolzano
Zanotelli Aldo	Credito Italiano
Zavarise Lino	Banca Nazionale del Lavoro
Zorzi Adriano	Istituto di Credito Fondiario del Trentino-Alto Adige

COLLEGIO SINDACALE

Partel Aldo (Presidente)	Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto
Leonardi Renzo	Istituto di Credito Fondiario del Trentino-Alto Adige
Melchiori Silvano	Mediocredito Trentino-Alto Adige

SEGRETERIA

Ferrari Giuseppe	Segretario coordinatore
Bolognani Alfeo	Vice Segretario coordinatore
Guadagnini Mario	Segretario tesoriere
Braito Franco	Segretario
Morando Enzo	Segretario
Nicolini Piergiorgio	Segretario
Zanotelli Aldo	Segretario

9° CONGRESSO - 20 ottobre 1973

CONSIGLIO DIRETTIVO

A Beccara Gianfranco	Mediocredito Trentino-Alto Adige
Bertoldi Fulvio	Banca Commerciale Italiana
Bolognani Alfeo	Mediocredito Trentino-Alto Adige
Braito Franco	Istituto di Credito Fondiario del Trentino-Alto Adige
Casetti Flavio	Banca Commerciale Italiana
Copat Luciano	Banca di Trento e Bolzano
Cossu Antonio	Banca Nazionale del Lavoro
Ferrari Alberto	Credito Italiano
Ferrari Giuseppe	Banca di Trento e Bolzano
Fia Evaristo	Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto
Flor Renzo	Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto
Giovanazzi Costantino	Banca di Trento e Bolzano
Guadagnini Mario	Banca di Trento e Bolzano
Joppi Selenio	Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto
Manzoni Silvano	Banca di Trento e Bolzano
Marocchi Giuseppe	Cassa Rurale di Mori
Mattedi Paolo	Cassa Rurale di Lavis
Negri Franco	Istituto di Credito Fondiario del Trentino-Alto Adige
Nicolini Piergiorgio	Banca Nazionale del Lavoro
Opassi Giuseppe	Banca Commerciale Italiana
Pancheri Giovanni	Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto
Radoani Gilberto	Cassa Rurale di Tione
Sester Italo	Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto
Tomazzolli Marco	Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto
Zanotelli Aldo	Credito Italiano

COLLEGIO SINDACALE

Partel Aldo (Presidente)	Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto
Melchiori Silvano	Mediocredito Trentino-Alto Adige
Zanolini Ruggero	Istituto di Credito Fondiario del Trentino-Alto Adige

SEGRETERIA

Ferrari Giuseppe	Segretario coordinatore
Bolognani Alfeo	Vice Segretario coordinatore
Guadagnini Mario	Segretario tesoriere
Bertoldi Fulvio	Segretario
Cossu Antonio	Segretario
Fia Evaristo	Segretario
Marocchi Giuseppe	Segretario

10° CONGRESSO – 11 dicembre 1976

CONSIGLIO DIRETTIVO

Armeni Giuseppe	Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto
Beltrami Giulio	Cassa Rurale di Darzo-Lodrone
Bertoldi Fulvio	Banca Commerciale Italiana
Bolognani Alfeo	Mediocredito Trentino-Alto Adige
Bortolotti Giovanna	Banca di Trento e Bolzano
Carrozzini Renzo	Banca Commerciale Italiana
Chizzola Francesco	Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto
Cossu Antonio	Banca Nazionale del Lavoro
Detassis Dario	Banca Nazionale del Lavoro
Ferrari Alberto	Credito Italiano
Ferrari Giuseppe	Banca di Trento e Bolzano
Garbari Lauro	Istituto di Credito Fondiario del Trentino-Alto Adige
Guadagnini Mario	Banca di Trento e Bolzano
Manzoni Silvano	Banca di Trento e Bolzano
Marchesini Stefano	Banco di Roma
Molè Sandro	Banca di Trento e Bolzano
Pacher Mario	Cassa Rurale di Levico
Pojer Romano	Cassa Rurale di Tesero
Pontalti Tiziano	Cassa Rurale di Villazzano
Russo Banal Tommasina	Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto
Tecilla Emma	Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto
Tomaselli Silvano	Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto
Tomasi Dolores	Fondo Comune delle Casse Rurali Trentine
Tomazzolli Marco	Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto
Trainotti Aldo	Cassa Rurale di Ala

COLLEGIO SINDACALE

Partel Aldo (Presidente)	Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto
Braito Franco	Istituto di Credito Fondiario del Trentino-Alto Adige
Perazzolli Alessandro	Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto

SEGRETERIA

Bertoldi Fulvio	Segretario coordinatore
Cossu Antonio	Vice segretario coordinatore
Tomazzolli Marco	Segretario amministrativo
Bolognani Alfeo	Segretario
Manzoni Silvano	Segretario
Marchesini Stefano	Segretario
Tomasi Dolores	Segretario

11° CONGRESSO – 15 marzo 1980

CONSIGLIO DIRETTIVO

Agosti Augusto	Cassa Rurale di Rovereto
Bertoldi Fulvio	Banca Commerciale Italiana
Bolognani Alfeo	Mediocredito Trentino-Alto Adige
Bottesi Mavi	Banca di Trento e Bolzano
Carrozzini Renzo	Banca Commerciale Italiana
Chistè Luigi	Banca di Trento e Bolzano
Chizzola Francesco	Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto
Cossu Antonio	Banca Nazionale del Lavoro
Detassis Dario	Banca Nazionale del Lavoro
Dossi Oliviero	Cassa Rurale di Villazzano
Garbari Lauro	Istituto di Credito Fondiario del Trentino-Alto Adige
Gianesini Miriam	Cassa Rurale di Telve Valsugana
Lusignani Danilo	Banco di Roma
Martini Franco	Cassa Rurale di Tenno
Martini Roberto	Banca di Trento e Bolzano
Osti Renato	Banca di Trento e Bolzano
Pacher Mario	Cassa Rurale di Levico
Pagano Franco	Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto
Perghem Lorenzo	Cassa Rurale di Mori
Rizzardi Fulvio	Cassa Rurale di Taio
Rossi Valerio	Banca di Trento e Bolzano
Russo Banal Tomasina	Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto
Sandri Guido	Banca di Trento e Bolzano
Tomasi Dolores	Fondo Comune delle Casse Rurali
Tomazzolli Marco	Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto
Zangoni Bruno	Cassa Rurale di Caldonazzo
Zanotelli Aldo	Credito Italiano

COLLEGIO SINDACALE

Braito Franco (Presidente)	Istituto di Credito Fondiario del Trentino-Alto Adige
Aloisi Piergiorgio	Banca Nazionale del Lavoro
Mesaroli Paolo	Banca Commerciale Italiana

SEGRETERIA

Bertoldi Fulvio	Segretario coordinatore
Cossu Antonio	Vice Segretario coordinatore
Carrozzini Renzo	Segretario
Detassis Dario	Segretario
Russo Banal Tommasina	Segretario
Sandri Guido	Segretario
Tomasi Dolores	Segretario

12° CONGRESSO – 18 ottobre 1983

CONSIGLIO DIRETTIVO

Anderle Jolanda	Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto
Bertoldi Fulvio	Banca Commerciale Italiana
Bolognani Alfeo	Mediocredito Trentino-Alto Adige
Bottesi Mavi	Banca di Trento e Bolzano
Casagrande Diego	Cassa Rurale di Lavis
Chizzola Francesco	Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto
Cossu Antonio	Banca Nazionale del Lavoro
Debiasi Gianni	Cassa Rurale di Ala
Detassis Dario	Banca Nazionale del Lavoro
Dorigatti Gianni	Banca di Trento e Bolzano
Garbari Lauro	Istituto di Credito Fondiario del Trentino-Alto Adige
Gianesini Miriam	Cassa Rurale di Telve Valsugana
Greifenberg Sergio	Banca di Trento e Bolzano
Guarnacci Giuliano	Banca d'Italia
Lusignani Danilo	Banco di Roma
Martini Franco	Cassa Rurale di Tenno
Pagano Franco	Cassa di Risparmio Trento e Rovereto
Pedrotti Paolo	Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto
Riccamboni Dante	Cassa Rurale di Pergine
Rizzardi Fulvio	Cassa Rurale di Taio
Rossi Luigi	Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto
Russo Banal Tommasina	Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto
Sandri Guido	Banca di Trento e Bolzano
Tomasi Dolores	Fondo Comune delle Casse Rurali Trentine
Toniolli Fausto	Cassa Rurale di Arco
Zanotelli Aldo	Credito Italiano

COLLEGIO SINDACALE

Aloisi Piergiorgio (Presidente)	Banca Nazionale del Lavoro
Mesaroli Paolo	Banca Commerciale Italiana
Zangoni Bruno	Cassa Rurale di Caldonazzo

SEGRETERIA

Bertoldi Fulvio	Segretario coordinatore
Cossu Antonio	Vice segretario coordinatore
Detassis Dario	Segretario
Dorigatti Gianni	Segretario
Pedrotti Elio	Segretario
Riccamboni Dante	Segretario
Sandri Guido	Segretario

13° CONGRESSO – 31 ottobre 1987

CONSIGLIO DIRETTIVO

Anderle Jolanda	Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto
Bertoldi Fulvio	Banca Commerciale Italiana
Calcagno Ornella	Banca di Trento e Bolzano
Caneppele Remo	Cassa Rurale di Mori
Coseri Giancarlo	Banca di Trento e Bolzano
Cossu Antonio	Banca Nazionale del Lavoro
Dariz Leo	Banca Popolare di Bressanone
Debiasi Gianni	Cassa Rurale di Ala
Del Fabbro Renato	Banco di Roma
Detassis Dario	Banca Nazionale del Lavoro
Dorigatti Gianni	Banca di Trento e Bolzano
Lubich Claudio	Banca di Trento e Bolzano
Martini Franco	Cassa Rurale di Tuenno
Merlo Augusto	Fondo Comune delle Casse Rurali Trentine
Miorelli Luigi	Cassa Rurale di Arco
Negri Franco	Istituto di Credito Fondiario del Trentino-Alto Adige
Nicoletti Mario	Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto
Nicolini Franco	Banca di Trento e Bolzano
Pallaver Rosanna	Cassa Rurale di Villazzano
Pedrotti Elio	Banca Commerciale Italiana
Riccamboni Dante	Cassa Rurale di Pergine
Rizzardi Fulvio	Cassa Rurale di Taio
Rizzi Mauro	Cassa Rurale di Campitello
Sandri Guido	Banca di Trento e Bolzano
Tamburini Mario	Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto
Toniatti Gino	Cassa Rurale di Oltresarca
Zanotelli Aldo	Credito Italiano

COLLEGIO SINDACALE

Aloisi Piergiorgio (Presidente)	Banca Nazionale del Lavoro
Zangoni Bruno	Cassa Rurale di Caldonazzo
Mesaroli Paolo	Banca Commerciale Italiana

SEGRETERIA

Bertoldi Fulvio	Segretario coordinatore
Cossu Antonio	Segretario amministrativo e organizzativo
Debiasi Gianni	Segretario
Detassis Dario	Segretario
Dorigatti Gianni	Segretario
Riccamboni Dante	Segretario
Sandri Guido	Segretario

C'è già la patina del tempo su questa fotografia del 1983: nella sede di Trento si festeggiano i 35 anni della FABI (e forse anche qualcos'altro). Si riconoscono, seduti, Dario Detassis ed Elio Pedrotti; in piedi in prima fila, Antonio Cossu, Piergiorgio Aloisi, Masina Russo, la signora Romana Lamon (impiegata del S.A.B.), Fulvio Bertoldi, Paolo Mesaroli; in seconda fila, Fausto Matuzzi, Aldo Zanotelli, Guido Sandri, Dante Riccamboni, Bruno Zangoni. (Foto: Archivio Storico Fabi)

14° CONGRESSO – 19 ottobre 1991

CONSIGLIO DIRETTIVO

Bertoldi Fulvio	Banca Commerciale Italiana
Caneppele Remo	Cassa Rurale di Mori
Carmeci Giuseppe	Cassa Rurale di Villazzano
Cossu Antonio	Banca Nazionale del Lavoro
Cova Anna Maria	Banco di Roma
Cumer Maurizio	Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto
Debiasi Gianni	Cassa Rurale di Ala
De Pol Graziana	Mediocredito Trentino - Alto Adige
Detassis Dario	Banca Nazionale del Lavoro
Dorigatti Gianni	Banca di Trento e Bolzano
Kubiceck Nicola	Istituto di Credito Fondiario del Trentino-Alto Adige
Lubich Claudio	Banca di Trento e Bolzano
Martini Roberto	Banca di Trento e Bolzano
Mauri Alessandro	Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto
Merlo Augusto	Fondo Comune delle Casse Rurali Trentine
Miorelli Luigi	Cassa Rurale di Arco
Pangrazzi Maurizio	Cassa Rurale di Tuenno
Pedrolli Ilda	Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto
Pedrotti Elio	Banca Commerciale Italiana
Pellegrini Leone	Cassa Rurale di Tione
Pelz Marco	Banca di Trento e Bolzano
Peruzzo Denio	Banca Calderari
Riccamboni Dante	Cassa Rurale di Pergine
Rizzardi Fulvio	Cassa Rurale di Primanaunia
Rizzi Mauro	Cassa Rurale di Campitello
Sala Leonardo	Cassa Rurale di Aldeno
Zanotelli Aldo	Credito Italiano

COLLEGIO SINDACALE

Aloisi Piergiorgio (Presidente)	Banca Nazionale del Lavoro
Deflorian Tarcisio	Cassa Rurale di Povo
Mesaroli Paolo	Banca Commerciale Italiana

SEGRETERIA

Bertoldi Fulvio	Segretario coordinatore
Cossu Antonio	Segretario amministrativo e organizzativo
Debiasi Gianni	Segretario
Detassis Dario	Segretario
Dorigatti Gianni	Segretario
Riccamboni Dante	Segretario
Rizzardi Fulvio	Segretario

15° CONGRESSO – 4 novembre 1995

CONSIGLIO DIRETTIVO

Bertoldi Fulvio	Banca Commerciale Italiana
Bonmassar Giuliano	Cassa Rurale di Povo
Caneppele Remo	Cassa Rurale di Mori
Carmeci Giuseppe	Cassa Rurale di Villazzano e Trento
Cossu Antonio	Banca Nazionale del Lavoro
Cova Anna Maria	Banca di Roma
Cumer Maurizio	Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto
De Pol Graziana	Mediocredito Trentino-Alto Adige
Debiasi Gianni	Cassa Rurale di Ala
Detassis Dario	Banca Nazionale del Lavoro
Dorigatti Gianni	Banca di Trento e Bolzano
Fezzi Fernando	Istituto di Credito Fondiario del Trentino-Alto Adige
Lubich Claudio	Banca di Trento e Bolzano
Maggio Silvio	Banca Popolare del Trentino
Martini Roberto	Banca di Trento e Bolzano
Mazzucchi Domenico	Cassa Rurale di Mori
Miorelli Luigi	Cassa Rurale di Arco
Pedrolli Ilda	Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto
Pedrotti Elio	Banca Commerciale Italiana
Reina Stefano	Banca di Trento e Bolzano
Riccamboni Dante	Cassa Rurale di Pergine
Rizzardi Fulvio	Cassa Rurale di Primanaunia
Rizzi Mauro	Cassa Rurale di Campitello
Stanchina Sandro	Cassa Rurale di Caldes
Triches Gianfranco	Cassa Rurale di Aldeno e Cadine
Vicentini Lorenzo	Cassa Rurale di Rovereto
Zanotelli Aldo	Credito Italiano

COLLEGIO SINDACALE

Mesaroli Paolo (Presidente)	Banca Commerciale Italiana
Cozzini Clara	Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto
Sometti Paolo	Istituto di Credito Fondiario del Trentino-Alto Adige

SEGRETERIA

Bertoldi Fulvio	Segretario coordinatore
Cossu Antonio	Segretario amministrativo e organizzativo
Debiasi Gianni	Segretario
Detassis Dario	Segretario
Dorigatti Gianni	Segretario
Riccamboni Dante	Segretario
Rizzardi Fulvio	Segretario

16° CONGRESSO – 30 ottobre 1999

CONSIGLIO DIRETTIVO

Amistadi Giancarlo	Cassa Rurale di Arco
Battisti Ruggero	Banca Bovio Caldarari
Bertoldi Fulvio	Banca Commerciale Italiana
Bonmassar Giuliano	Cassa Rurale di Povo
Carmeci Giuseppe	Cassa Rurale di Villazzano e Trento
Carpentari Gabriele	Banca Popolare del Trentino
Cossu Antonio	Banca Nazionale del Lavoro
Cova Anna Maria	Banca di Roma
Cumer Maurizio	Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto
De Pol Graziana	Mediocredito Trentino-Alto Adige
Debiasi Giovanni	Cassa Rurale di Ala
Detassis Dario	Banca Nazionale del Lavoro
Dorigatti Gianni	Banca di Trento e Bolzano
Gilmozzi Igor	Cassa Rurale di Predazzo
Lubich Claudio	Banca di Trento e Bolzano
Manosperti Franco	Credito Italiano
Martini Roberto	Banca di Trento e Bolzano
Marziani Paolo	Istituto di Credito Fondiario del Trentino-Alto Adige
Mazzucchi Domenico	Cassa Rurale di Mori
Pedrotti Elio	Banca Commerciale Italiana
Reina Stefano	Banca di Trento e Bolzano
Riccamboni Dante	Cassa Rurale di Pergine
Rizzardi Fulvio	Cassa Rurale d'Anaunia
Rizzi Mauro	Cassa Rurale di Campitello
Serafini Carla	Cassa Centrale delle Casse Rurali Trentine
Stanchina Sandro	Cassa Rurale di Caldes
Vettori Maria	Cassa Rurale di Villazzano e Trento

COLLEGIO SINDACALE

Mesaroli Paolo (Presidente)	Banca Commerciale Italiana
Giuliani Arianna	Federazione Trentina della Cooperazione
Sometti Paolo	Fondo Comune delle Casse Rurali Trentine

SEGRETERIA

Debiasi Gianni	Segretario coordinatore
Bertoldi Fulvio	Segretario amministrativo e organizzativo
Cossu Antonio	Segretario
Dorigatti Gianni	Segretario
Lubich Claudio	Segretario
Riccamboni Dante	Segretario
Rizzardi Fulvio	Segretario

17° CONGRESSO – 25 ottobre 2003

CONSIGLIO DIRETTIVO

Antolini Franco	Cassa Rurale di Tione
Armellini Fabrizio	Cassa Rurale di Sopramonte
Bertoldi Fulvio	Banca Intesa
Carpentari Gabriele	Banca Popolare del Trentino
Cossu Antonio	Banca Nazionale del Lavoro
Costa Andrea	Unicredit Banca
De Pol Graziana	Mediocredito Trentino-Alto Adige
De Schulthaus Lodovico	Cassa Rurale di Lavis
Debiasi Gianni	Cassa Rurale di Ala
Detassis Dario	pensionato
Dorigatti Gianni	Banca di Trento e Bolzano
Faraguna Stefano	Banca Popolare del Trentino
Fontana Stefano	Cassa Rurale di Trento
Gilmozzi Igor	Cassa Rurale di Predazzo
Iacoviello Francesco	Banca di Trento e Bolzano
Manosperti Franco	Unicredit Banca
Mazzucchi Domenico	Cassa Rurale di Mori
Pedrotti Elio	Banca Intesa
Reina Stefano	Banca di Trento e Bolzano
Riccamboni Dante	Cassa Rurale di Pergine
Rizzardi Fulvio	Cassa Rurale d'Anaunia
Rizzi Mauro	Cassa Rurale di Campitello
Serafini Carla	Cassa Centrale delle Casse Rurali Trentine
Trentin Katya	Casa Rurale della Valle dei Laghi
Vettori Maria	Cassa Rurale di Trento
Vita Paolo	Banca di Trento e Bolzano
Zanoni Alessio	Cassa Rurale di Arco

COLLEGIO SINDACALE

Mesaroli Paolo (Presidente)	Banca Intesa
Malfatti Marta	Banca Nazionale del Lavoro
Poppi Ivan	Banca Intesa

SEGRETERIA

Dorigatti Gianni	Segretario coordinatore
Riccamboni Dante	Segretario amministrativo
Rizzardi Fulvio	Segretario organizzativo
Debiasi Gianni	Segretario
Manosperti Franco	Segretario
Mazzucchi Domenico	Segretario
Pedrotti Elio	Segretario

18° CONGRESSO– 10 novembre 2007

CONSIGLIO DIRETTIVO

Antolini Franco	Cassa Rurale di Tione
Bertoldi Fulvio	esodato
Brunello Tatiana	Mediocredito Trentino-Alto Adige
Carpentari Gabriele	Banco Popolare Italiano
Cossu Antonio	Banca Nazionale del Lavoro
Costa Andrea	Unicredit Banca
Debiasi Gianni	Cassa Rurale di Ala
Detassis Dario	pensionato
Dorigatti Gianni	Banca di Trento e Bolzano
Faraguna Stefano	Banca Popolare del Trentino
Fontana Stefano	Cassa Rurale di Trento
Giampietro Chiara	Banca Sella Nord Est - Bovio Calderari
Gilmozzi Igor	Cassa Rurale di Fiemme
Loreto Salvatore	Banca Popolare dell'Alto Adige
Malfatti Marta	Banca Nazionale del Lavoro
Mazzucchi Domenico	Cassa Rurale di Mori
Pedrotti Elio	Banca Intesa
Poppi Ivan	Banca Intesa
Reina Stefano	Banca di Trento e Bolzano
Riccamboni Dante	Cassa Rurale di Pergine
Righi Michele	Cassa Rurale di Rovereto
Rizzardi Fulvio	Cassa Rurale d'Anaunia
Rizzi Mauro	Cassa Rurale Val di Fassa e Agordino
Serafini Carla	Cassa Centrale delle Casse Rurali Trentine
Turri Elisabetta	Cassa di Risparmio di Bolzano
Vescovi Manuela	Cassa Rurale di Lavis e Valle di Cembra
Vettori Maria	Cassa Rurale di Trento
Vita Paolo	Banca di Trento e Bolzano
Zanoni Alessio	Cassa Rurale Alto Garda

COLLEGIO SINDACALE

Mesaroli Paolo (Presidente)	pensionato
Coltellacci Lia	Banca Sella Nord Est - Bovio Calderari
Stanchina Sandro	Cassa Rurale di Rabbi e Caldes

SEGRETERIA

Fontana Stefano	Segretario coordinatore
Pedrotti Elio	Segretario amministrativo
Rizzardi Fulvio	Segretario organizzativo
Carpentari Gabriele	Segretario
Debiasi Gianni	Segretario
Giampietro Chiara	Segretario
Mazzucchi Domenico	Segretario
Poppi Ivan	Segretario
Serafini Carla	Segretario
Zanoni Alessio	Segretario

19° CONGRESSO – 28 novembre 2009

CONSIGLIO DIRETTIVO

Antolini Franco	Cassa Rurale Adamello Brenta
Armellini Fabrizio	Cassa Rurale di Trento
Bertoldi Fulvio	pensionato
Brunello Tatiana	Mediocredito Trentino-Alto Adige
Carpentari Gabriele	Banca Popolare di Verona, S.Giminiano e S.Prospero
Chiappara Leonardo	Banca di Trento e Bolzano
Cossu Antonio	Banca Nazionale del Lavoro
Costa Andrea	Unicredit Banca
Debiasi Gianni	Cassa Rurale Bassa Vallagarina
Detassis Dario	pensionato
Fontana Stefano	Cassa Rurale di Trento
Giampietro Chiara	Banca Sella Nord Est - Bovio Calderari
Gilmozzi Igor	Cassa Rurale di Fiemme
Iacoviello Francesco	Banca di Trento e Bolzano
Leonardelli Paolo	Cassa Rurale Pinetana Fornace e Seregnano
Loreto Salvatore	Banca Popolare dell'Alto Adige
Mazzucchi Domenico	Cassa Rurale Mori-Val di Gresta
Melchiori Maria Rita	Banca Piccolo Credito Valtellinese
Passerini Andrea	Cassa Rurale di Trento
Pedrotti Elio	esodato
Reina Stefano	Banca di Trento e Bolzano
Rizzardi Fulvio	Cassa Rurale d'Anaunia
Rizzi Mauro	Cassa Rurale Val di Fassa e Agordino
Roccabruna Luigi	Cassa Rurale della Bassa Valsugana
Serafini Carla	Cassa Centrale Banca – Credito Cooperativo del Nord-Est
Stanchina Sandro	Cassa Rurale di Rabbi e Caldes
Turri Elisabetta	Cassa di Risparmio di Bolzano
Vescovi Manuela	Cassa Rurale di Lavis e Valle di Cembra
Vita Paolo	Banca di Trento e Bolzano
Zanoni Alessio	Cassa Rurale Alto Garda

COLLEGIO SINDACALE

Mesaroli Paolo (Presidente)	pensionato
Coltellacci Lia	Banca Sella Nord Est - Bovio Calderari
Malfatti Marta	Banca Nazionale del Lavoro
Faraguna Stefano	Banca Popolare del Trentino

SEGRETERIA

Fontana Stefano	Segretario coordinatore
Giampietro Chiara	Segretario amministrativo
Debiasi Gianni	Segretario
Mazzucchi Domenico	Segretario
Rizzardi Fulvio	Segretario
Vita Paolo	Segretario
Zanoni Alessio	Segretario

SINDACALISTI DEL S.A.B. DI TRENTO NELLE STRUTTURE NAZIONALI DELLA FABI

(Nota: in mancanza di data le presenze indicate si intendono in tempi diversi)

SEGRETERIA NAZIONALE

Bertoldi Fulvio	dal 1991 al 2002

COMITATO DIRETTIVO CENTRALE

Ferrari Giusappe	dal 1970 al 1973
a Beccara Gianfranco	dal 1973 al 1976
Bertoldi Fulvio	dal 1977 al 2002
Cossu Antonio	dal 1991 al 1995
Dorigatti Gianni	dal 2003 al 2010
Debiasi Gianni	dal 2006
Fontana Stefano	dal 2010

COORDINAMENTO NAZIONALE BANCHE DI CREDITO COOPERATIVO

Marocchi Giuseppe
Zangoni Bruno
Martini Franco
Riccamboni Dante
Debiasi Gianni
Rizzardi Fulvio
Mazzucchi Domenico
Fontana Stefano

ESECUTIVO NAZIONALE BANCHE DI CREDITO COOPERATIVO

Debiasi Gianni	dal 1989 al 2005
Mazzucchi Domenico	dal 2005

COORDINAMENTO NAZIONALE ESATTORIALI

Cumer Maurizio

COORDINAMENTO NAZIONALE DONNE

Cova Anna Maria

COORDINAMENTO NAZIONALE GIOVANI

Fontana Stefano

COORDINAMENTO NAZIONALE PENSIONATI

Gabos Adriano
Detassis Dario
Carmeci Giuseppe

AREA ORGANIZZAZIONE SERVIZI

FABI SERVIZI
Cossu Antonio (responsabile)

CAAF FABI S.r.l.

Cossu Antonio	(consigliere CdA)	dal 1992 al 1995
	(AD e direttore)	dal 1995

BLU 2995 S.r.l.

Cossu Antonio (Direttore)	dal 2008

DIPARTIMENTO NAZIONALE FORMAZIONE

Rizzardi Fulvio (Coordinatore)	dal 2004

Stefano Fontana, Fulvio Rizzardi, Gianni Debiasi, Antonio Cossu ed altri sindacalisti del SAB di Trento al Consiglio nazionale di Roma del 2008 che celebra i 60 anni della FABI.
(Foto: Archivio Storico Fabi)

IL BACK-OFFICE DEI SINDACALISTI

Tanti sono stati coloro che, alle dipendenze, per collaborazioni volontarie o a vario titolo hanno contribuito al buon funzionamento delle strutture e delle attività della FABI pur senza essere attivisti sindacali: è impossibile ricordarli tutti e facile dimenticarne il nome pur serbando il ricordo della loro figura. Come quella dell'ausiliario di una banca che, specializzato in stampa e tipografia, si presentava gratuitamente alla sede del sindacato quando serviva la sua opera, indossava un grembiule blu e provvedeva alla stampa di migliaia di pagine del Notiziario FABI e all'occorrenza curava la manutenzione della macchina: lavorava in silenzio, aveva lo sguardo mite di chi nasconde con umiltà le proprie competenze (e, nel suo mestiere, ne aveva tante) e nello stesso tempo contento di poterle metterle al servizio di altri, le sue mani erano sempre sporche di inchiostro e per un momento l'ufficio diventava una fabbrica operaia.
Ci sono state poi le impiegate dell'ufficio, dalla signora Liliana Delama che operò dall'apertura della prima sede in via Cesare Abba fino all'inizio degli anni '70, alla signora Romana Lamon che le subentrò per tutto quel decennio. Con la signora Lamon il ruolo venne prontamente istituzionalizzato, rivelando tutta la sua importanza: il numero degli iscritti e il crescente impegno dei componenti la Segreteria del SAB sul territorio non consentiva più di seguire in dettaglio ed in modo adeguato aspetti burocratici, segretariali ed esecutivi d'ufficio, compiti che pertanto troveranno un'attribuzione formale, con le relative responsabilità, alle impiegate dell'ufficio via via succedutesi negli anni.

Grazie anche al loro lavoro di queste collaboratrici, alle loro capacità ed impegno, il SAB di Trento è diventato una struttura sindacale robusta che ha potuto riscuotere come tale l'indispensabile fiducia degli iscritti e affrontare iniziative anche complesse con la certezza di disporre di un'adeguata organizzazione.
Per chi svolge attività sindacale una valida collaborazione in ufficio non significa soltanto avere delle sicurezze organizzative, precise risposte su dati e persone, risparmiare tempo e migliorare il proprio modo di lavorare, dare agli iscritti un punto di contatto sempre aperto: vuol dire anche poter contare su un rapporto umano, un incoraggiamento, un sorriso o una battuta che spesso ti fanno "sentire bene" anche in momenti di vita sindacale più umili e poco vistosi: momenti che non ti esaltano come la conclusione vincente di una trattativa o l'applauso dopo un discorso congressuale o il successo di un'azione personale, ma che non per questo sono meno utili e fruttiferi per le sorti della categoria che si vuole servire.

Alcune delle impiegate del SAB di Trento che ne hanno accompagnato la storia: in alto Romana Lamon con il terzo superiore della mostruosa macchina da stampa che per alcuni anni provvide a mettere nero su bianco il "Notiziario FABI" (a fianco di Romana un Dario Detassis con velleità da apprendista tipografo); in basso Cristina Minati (a sinistra) e Federica Pisetta, non solo bella presenza, in occasione di un congresso provinciale. (Foto: Archivio Storico Fabi)

DA UN SECOLO ALL'ALTRO: COME ERANO, COME SONO LE BANCHE

Nell'excursus di storia sindacale trattata in questa pubblicazione, che copre oltre mezzo secolo, il sistema bancario è stato interessato da notevoli cambiamenti negli assetti giuridici e proprietari aziendali. Una specie di rivoluzione, sviluppatasi soprattutto a partire dagli anni '90 inizialmente a seguito di direttive europee (recepite in Italia da diverse normative, una per tutte la legge 30.7.1990 n. 218 "Amato") ed in seguito per strategie competitive di mercato, che ha portato le banche a trasformarsi, fondersi, scorporare, internazionalizzarsi.
Per chi è arrivato in banca negli ultimi anni la denominazione di alcune banche citate nei capitoli precedenti potrebbe risultare pertanto sconosciuta e quindi, per favorirne l'identificazione storica pur senza la pretesa di essere esaustivi e puntuali, proponiamo una tavola di correlazione.

un tempo	**dal**	**è diventata**
Credito Italiano	2003	Unicredit Banca S.p.a. Unicredit Corporate Banking S.p.a. Unicredit Private Banking S.p.a. (Gruppo Unicredit)
Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto scorporo della Fondazione e trasformazione in *Caritro S.p.a. nel 1992*		
Istituto di Credito Fondiario del Trentino-Alto Adige *scisso in due istituti a dimensione provinciale con fusione del Credito Fondiario di Trento nella Caritro nel 1999*		
Banco di Roma	2010	
Mediocredito Trentino-Alto Adige, ente economico di diritto pubblico	1993	Mediocredito Trentino-Alto Adige S.p.a.
Banca Nazionale del Lavoro, ente economico di diritto pubblico		Banca Nazionale del Lavoro S.p.a. (Gruppo Paribas)
Banca di Trento e Bolzano S.p.a.		Banca di Trento e Bolzano S.p.a. (Gruppo Intesa-Sanpaolo)
Banca Commerciale Italiana S.p.a *dopo la fusione del 2002 in Banca Intesa e del 2006 in Intesa Sanpaolo cede gli sportelli della provincia*	2009	
Banca Popolare del Trentino *dopo la fusione nella Banca Popolare di Lodi nel 2003, gli sportelli sono ceduti al Banco Popolare di Verona e Novara nel 2006*	2007	Banca Popolare di Verona-San Geminiano e San Prospero, con marchio Banca Popolare del Trentino (Gruppo Banco Popolare)
Banca Popolare di Bressanone Banca Popolare di Bolzano	1992	Banca Popolare dell'Alto Adige - Südtiroler Volksbank
Banca Popolare di Merano	1995	
Banca Calderari-Moggioli *con la fusione nel 1995 con la Banca Bovio di Feltre entra nel Gruppo Sella e successivamente acquisisce le filiali venete della Banca Sella*	2006	Banca Sella Nord Est-Bovio Calderari (Gruppo Banca Sella)
Cassa di Risparmio della Provincia di Bolzano	1992	Cassa di Risparmio di Bolzano S.p.a. – Südtiroler Sparkasse AG

Cassa Centrale delle Casse Rurali Trentine		Cassa Centrale Banca - Credito Cooperativo del Nord-Est S.p.a.
Cassa Rurale Alta Val di Fiemme *derivante dalla fusione delle casse rurali di Predazzo, Ziano, Panchià e Tesero*	2003	Cassa Rurale di Fiemme
Cassa Rurale della Bassa Val di Fiemme *derivante dalla fusione delle casse rurali di Castello di Fiemme, Molina di Fiemme, Capriana e Valfloriana*	2003	
Cassa Rurale di Moena	2003	Cassa Rurale Val di Fassa e Agordino
Cassa Rurale di Campitello e Canazei	2003	
Cassa Rurale di Cavalese	1989	Cassa Rurale Centrofiemme Cavalese
Cassa Rurale di Carano	1989	
Cassa Rurale di Primiero	2000	Cassa Rurale Valli di Primiero e Vanoi
Cassa Rurale di Mezzano	2000	
Cassa Rurale del Vanoi	2000	
Cassa Rurale di Olle	2004	Cassa Rurale Olle – Samone - Scurelle
Cassa Rurale di Samone	2004	
Cassa Rurale di Scurelle	2004	
Cassa Rurale di Strigno e Spera	2002	Cassa Rurale Centro Valsugana
Cassa Rurale di Telve	2002	
Cassa Rurale di Grigno e Ospedaletto *derivante dalla fusione delle due casse rurali nel 1993*		Cassa Rurale della Bassa Valsugana
Cassa Rurale di Tezze		
Cassa Rurale Pinetana Cassa Rurale di Fornace e Seregnano	1996	Cassa Rurale Pinetana Fornace e Seregnano
Cassa Rurale di Villazzano e Trento	2000	Cassa Rurale di Trento
Cassa Rurale di Povo e Vigo Cortesano *derivante dalla fusione delle due casse rurali nel 1993*	2000	
Cassa Rurale di Sopramonte	2009	
Cassa Rurale di Aldeno	1995	Cassa Rurale di Aldeno e Cadine
Cassa Rurale di Cadine	1995	
Cassa Rurale di Lavis	2002	Cassa Rurale Lavis – Valle di Cembra
Cassa Rurale di Albiano e Alta Val di Cembra *derivante dalla fusione delle Casse Rurali di Albiano, Segonzano e Sover nel 1994*	2002	
Cassa Rurale di Pressano	2002	
Cassa Rurale di Calavino	1999	Cassa Rurale Valle dei Laghi
Cassa Rurale di Cavedine	1999	
Cassa Rurale di S. Massenza	1999	
Cassa Rurale di Terlago	1999	
Cassa Rurale di Vezzano	1999	

Cassa Rurale di Mezzolombardo	1994	Cassa Rurale di Mezzolombardo e San Michele all'Adige
Cassa Rurale di San Michele all'Adige	1994	
Cassa Rurale di Tuenno	1997	Cassa Rurale di Tuenno – Val di Non
Cassa Rurale di Flavon *fusa nella Cassa Rurale di Tuenno nel 1993*		
Cassa Rurale di Campodenno *fusa nella Cassa Rurale di Tuenno nel 1995*		
Cassa Rurale di Lanza-Mocenigo e di Livo e Rumo *fuse tra di loro nel 1990*	1998	
Cassa Rurale delle Maddalene	1999	
Cassa Rurale Primanaunia *derivante dalla fusione delle casse rurali di Taio, Sfruz, Tres e Segno nel 1991*	1997	Cassa Rurale d'Anaunia
Cassa Rurale Alta Val di Non *derivante dalla fusione delle casse rurali di Romeno, Dambel e Pieve di Sanzeno nel 1992*	1997	
Cassa Rurale di Coredo	1997	
Cassa Rurale Novella *derivante dalla fusione delle casse rurali di Revò e di Cloz e* Romallo	2001	Cassa Rurale Novella e Alta Anaunia
Cassa Rurale Fondo - Brez	2001	
Cassa Rurale di Cavareno	2007	
Cassa Rurale di Tassullo	1991	Cassa Rurale di Tassullo e Nanno
Cassa Rurale di Nanno	1991	
Cassa Rurale di Denno	1993	Cassa Rurale Bassa Anaunia
Cassa Rurale di Vigo d'Anaunia	1993	
Cassa Rurale di Pejo e Ossana *derivante dalla fusione delle casse rurali di Cogolo e di Ossana nel 1989*	2001	Cassa Rurale Alta Val di Sole e Pejo
Cassa Rurale Centro Val di Sole *derivante dalla fusione delle casse rurali di Pellizzano e di Mezzana nel 1989*	2001	
Cassa Rurale di Vermiglio	2001	
Cassa Rurale di Rabbi	1993	Cassa Rurale di Rabbi e Caldes
Cassa Rurale di Caldes	1993	
Cassa Rurale di Darzo e Lodrone	2003	Cassa Rurale Giudicarie Valsabbia Paganella
Cassa Rurale Giudicarie Paganella *derivante dalla fusione tra le casse rurali di S.Lorenzo e Andalo e di Bleggio Inferiore nel 1988*	2003	
Cassa Rurale Alto Chiese *derivante dalla fusione della cassa rurale di Bondo e Breguzzo con quella di Roncone e poi di Bersone nel 2002*	2006	Cassa Rurale Adamello Brenta
Cassa Rurale di Tione, Ragoli e Montagne *derivante dalla fusione delle due casse rurali nel 1999*	2006	
Cassa Rurale Condino	2011	

Cassa Rurale di Quadra-Fiavé *derivante dalla fusione delle due casse rurali*	2006	Cassa Rurale don Lorenzo Guetti
Cassa Rurale del Lomaso	2006	
Cassa Rurale di Spiazzo	2003	Cassa Rurale di Spiazzo e Javrè
Cassa Rurale di Javrè	2003	
Cassa Rurale di Arco	2004	Cassa Rurale Alto Garda
Cassa Rurale Oltresarca	2004	
Cassa Rurale di Molina di Ledro	1999	Cassa Rurale di Ledro
Cassa Rurale della Valle di Ledro *derivante dalla fusione delle casse rurali di Tiarno e di Bezzecca nel 1990*	1999	
Cassa Rurale di Rovereto		Cassa Rurale di Rovereto
Cassa Rurale della Vallarsa	2002	
Cassa Rurale di Ala	1995	Cassa Rurale Bassa Vallagarina
Cassa Rurale di Borghetto *fusa nella Cassa Rurale di Ala nel 1980*		
Cassa Rurale di Serravalle	1995	
Cassa Rurale di Mori		Cassa Rurale di Mori Val di Gresta
Cassa Rurale Val di Gresta	1998	
Cassa Rurale di Besenello	1994	Cassa Rurale Alta Vallagarina
Cassa Rurale di Nomi	1994	
Cassa Rurale di Calliano		
Cassa Rurale di Volano	1994	

ANNI '70: COM'ERAVAMO NOI

Alfeo Bolognani ricorda Fulvio Bertoldi (articolo pubblicato su "FABI in Trentino" nel 2010)

Quando se ne va uno con il quale hai fatto un lungo tratto di strada insieme ti viene da aprire il cassetto della memoria, oggi con metafora più adeguata ai nostri tempi si direbbe l'hard disk dove sono affastellati i files della nostra vita. Si recuperano pezzi del passato, scampoli di giovinezza, episodi, stili di vita e di pensiero, idee ed ideali, a volte soltanto vaghe sensazioni come quelle evocate da un profumo sottile ed antico; si rivedono volti e dietro essi si rivivono storie comuni e se ne immaginano altre che non si sono potute condividere.
Quando ho saputo di Fulvio, sono stato colto di sorpresa. Chissà perché, mi credevo o mi sentivo il più vecchio di quella generazione di sindacalisti trentini della FABI andata a maturazione nella seconda metà degli anni '70 e quindi mi è sempre sembrato logico che la gerarchia dell'anzianità venisse rispettata anche dalla nera signora con la falce: e comunque poteva aspettare anche costei! Sono andato anch'io a riaprire il cassetto della memoria, un faldone con dentro soprattutto pagine del vecchio "Notiziario FABI", cronache e commenti sull'attività sindacale.

Nella Segreteria provinciale della FABI c'ero arrivato nell'ottobre del 1970 a ventidue anni, catapultato direttamente dal congresso provinciale, come vice segretario coordinatore; nello stesso modo e alla stessa età, più o meno, arrivava alla Segreteria nell'ottobre del 1973 Fulvio, che intraprendeva così quella che io non amo definire carriera ma piuttosto servizio a favore della categoria di lavoratori bancari, prima della provincia poi di tutta Italia.
Nel gennaio 1975 il segretario coordinatore Giuseppe Ferrari, sotto la cui guida il sindacato si era ampliato fino a comprendere anche le casse rurali (e che aveva tra l'altro sponsorizzato l'ingresso di Fulvio, come lui dipendente della Banca Commerciale Italiana, nell'esecutivo provinciale) lasciava il suo incarico, mentre io, non ritenendo di avere le giuste attitudini per prenderne il posto e in procinto di metter su famiglia, non intendevo accrescere i miei impegni nell'attività sindacale. Divenne segretario coordinatore Alberto Ferrari dell'allora Credito Italiano, persona seria ed equilibrata come devono essere gli arbitri (e lui lo era stato, di calcio), ed io lasciai ben volentieri il mio posto di vice a Fulvio: per quello che già allora ero riuscito ad intuire di lui, delle sue idee e delle sue potenzialità mi pareva la miglior cosa da farsi, la persona su cui investire nell'interesse di tutti i colleghi bancari. E quanto accaduto negli anni che sono seguiti lo ha confermato.
Sono rimasto in Segreteria a fianco di Fulvio, che nel frattempo diventava segretario coordinatore (dicembre 1976) e approdava a Roma nel Comitato Direttivo Centrale (marzo 1977) fino al marzo del 1980. Poi, mentre i mandati di Fulvio alla guida del sindacato provinciale e quelli di sempre maggior impegno in sede nazionale (nel CDC e poi nella Segreteria nazionale) si reiteravano, l'ho accompagnato ancora nel direttivo provinciale fino al settembre 1984. Ci siamo quindi persi di vista, salvo occasionali incontri ai congressi provinciali o nella sede del sindacato che, da semplice iscritto, mi capitava talvolta di frequentare. L'ultimo incontro, purtroppo, nella chiesa di Civezzano: un dialogo silenzioso, io che ponevo e mi ponevo domande sul futuro nel quale

lui era già arrivato, Fulvio che in trasparenza nella navata sorrideva appena come uno che comunque ha già trovato occasione d'impegnarsi anche nell'al di là, che so, il sindacato degli angeli vessati con gli straordinari imposti dal Padreterno o un laboratorio teatrale di cantiche per le anime erranti del Purgatorio...

Ognuno rielabora i propri ricordi secondo una chimica e dei filtri che le esperienze, talvolta i traumi, della vita depositano nei suoi circuiti mentali e sulle corde del sentimento. Così, se io dovessi ricordare qualcosa di specifico di Fulvio, un fatto, una discussione, mi troverei davanti ad entità sbiadite e imprecise, colpa forse dell'età e del lungo tempo trascorso.
Ci trovavamo molto d'accordo generalmente sulle conclusioni di una discussione e sulle soluzioni da dare ai problemi, alle quali si arrivava con percorsi diversi e anche contrastati se occorreva, ciascuno portando il suo frammento di puzzle o proponendo onestamente un dubbio che innescava ricerche alternative: io più teorico, a volte ingenuamente convinto che la sana esposizione di logiche e ragioni documentate fosse arma adeguata a sostenere e vincere le cause sindacali, lui forse più scaltro e pragmatico, ma senza concedere deroghe ai comuni principi di lealtà e correttezza.
In ciò dimostrava di avere la capacità di gestire il potere di rappresentanza che gli veniva dato, senza divenirne succube o viverlo come privilegio che dimentica tanto le origini su cui si fonda il potere stesso quanto le sue finalità.. Mi sento di dire che, nella miseria odierna di etica ed ideali alla quale si associa frequentemente la modalità di esercizio del potere, grande o piccolo che sia, l'operato di Fulvio sia un buon esempio.
Ricordo particolarmente quella seconda metà degli anni '70, intrisa di terrorismo, qualche disagevole scompostezza anche nelle posizioni sindacali alla ricerca di nuova progettualità nel momento in cui si esaurivano gli entusiasmi per le conquiste post '68 (i contratti di lavoro, le buone leggi di promozione dei lavoratori: statuto dei lavoratori, tutela delle lavoratrici madri, ecc.), con le crisi energetiche che si succedevano, le prime trasformazioni nel modo di produrre (ed anche di lavorare in banca), che cominciavano a limare il peso dei lavoratori meno qualificati a partire dalla classe operaia, i primi segni di indebolimento delle spinte idealistiche e solidaristiche, non solo per colpa delle classi dirigenti, ma per l'affermarsi di tendenze consumistiche che favorivano l'imborghesimento individualista e un certo decadimento culturale anche nel lavoro dipendente.
Su questi temi, oltre a quelli tipici dell'attività sindacale, ci dilungavamo in analisi e contro analisi con Fulvio, già segretario coordinatore, e gli altri componenti di una formidabile Segreteria di giovani (età media penso intorno ai trent'anni se non meno) tutti piuttosto carichi e motivati, da Antonio Cossu (vice segretario coordinatore), gemello dioscuro di Fulvio, a lui contemporaneo nell'arrivo alla Segreteria provinciale e che già a quel tempo rivelava le sue attitudini organizzative, a Marco Tomazzolli (segretario amministrativo), carattere irruento e schietto, modi spicci ma efficaci, a Dolores Tomasi, prima donna in Segreteria, tanto bella quanto acuta osservatrice sulle problematiche femminili nella banca; E anche intorno alla Segreteria, nel Consiglio direttivo altri ragazzi si spendevano, a volte con apporti originali, come Luca Carrozzini, del comitato di redazione del "Notiziario FABI" ed esperto psicologo (ciò che gli assicurò in anni seguenti maggior successo nella libera professione).
L'abilità di Fulvio era quella di macinare e impastare i vari contributi, il suo compreso ovviamente, traducendoli in concretezza operativa per un'azione, una trattativa,

vertenza, soluzione di un problema interno: qualche critica nei suoi confronti è stata fatta, talvolta come legittima osservazione per possibili alternative al suo modo di operare (io stesso, a volte, lo invitavo a frequentare saltuariamente l'azienda da cui proveniva per mantenere viva l'esperienza personale diretta del lavoro bancario che aveva lasciato), talvolta, raramente, in maniera ingenerosa, negandogli quelle idealità che personalmente credo gli dovessero essere comunque riconosciute.

I miei ricordi, sfocati dal tempo, si fermano lì, ai primi anni '80: mentre io dirottavo interessi ed impegno professionale nel mio lavoro al Mediocredito, Fulvio proseguiva per la sua strada: sapeva di poter dare ancora tanto e l'ha dato, gli piaceva quello che faceva e l'ha fatto, come tutti avrà avuto le sue soddisfazioni ed anche qualche delusione, capita a chi si ostina a nuotare nel fiume, anche controcorrente, anziché stare seduto sulla sponda a guardare l'acqua che passa.
Ricordi sfocati e una sensazione. Quella di averlo ancora di fronte, come quando, causalmente, ci incrociavamo nella sede del sindacato, lui di ritorno da un viaggio a Roma, io passato di lì per un saluto: mi veniva incontro con un sorriso amichevole, lieve e sornione, che rivelava tanto il piacere di quell'incontro, quanto una sintesi emotiva, tradotta in mimica facciale, di attività, esperienze e risultati coerenti con una propria scelta e ragione di vita.
Un bel sorriso, ciao Fulvio.

IN BANCA NON RISCHIA SOLO IL CREDITO

Dario Detassis a proposito della tragica rapina del 1977 alla Banca Nazionale del Lavoro di Trento (articolo pubblicato sul "Notiziario FABI" di quell'anno)

Ricordo: sono passate da poco le ore 15 del 27 settembre. Uno folla concitata, sconvolta, atterrita, si accalca nello spazio antistante la Chiesa di San Pietro, quello stesso spazio su cui poco prima è accaduta una tragica sparatoria,
All'angolo, un rivolo di sangue riga l'asfalto; sangue che via via viene coperto da mazzi di fiori che mani amiche di persone commosse depongono lentamente,
Un uomo della legge, il maresciallo Massarelli, è caduto vittima di una violenza truce, brutale, di un assassino che con fredda determinazione ha stroncato la vita di chi, nell'estremo tentativo di evitare un bagno di sangue in cui sarebbero stati coinvolti gli ostaggi ed altri presenti, aveva esitato un attimo in più, forse nell'illusione che anche nell'animo di un assassino incallito albergasse ancora un po' di ragione o di umanità. Purtroppo la ferocia ha risposto con la voce del revolver e per il povero maresciallo è stata la fine.
E' una strana sensazione, ma sembra che sulle facciate delle vecchie case rimbalzi ancora l'eco dello strepitio delle pistole e il fischio delle pallottole che, da una parte, feriscono l'agente Romano della P.S. crivellandogli le gambe, mentre, dall'altra, per l'agile intervento della agente Calì, fanno giustizia di due banditi che tentano la fuga. Guardo decine di persone che dopo lo sgomento e la paura si raggruppano, chi in capannelli, chi a cerchio intorno alla salma del povero maresciallo. Certi parlano ad alta voce, altri osservano in silenzio perché qualcosa serra loro la gola. Senza dubbio dai

loro occhi si capisce che il loro intimo è un ribollire di sentimenti che si accavallano: sdegno, odio, pietà, rabbia, giustizia, sgomento, terrore.
Nella vita c'è sempre un momento in cui certi valori potenziali insiti nella personalità di ciascuno prorompono, scavalcano le miserie e le futilità dalle quali giornalmente siamo circondati.
Questi valori si chiamano altruismo, generosità, coraggio, tutto ciò che in quegli attimi drammatici hanno dimostrato le Forze dell'Ordine nel compimento del loro dovere e l'amico Aloisi, che con il gesto generoso, ha evitato quello che sarebbe stato un pericolo con conseguenze molto più gravi per tutti i suoi colleghi di banca.
Con l'arresto degli ultimi due banditi fuggitivi si chiude un capitolo doloroso di un dramma che, ci auguriamo, non si ripeta più.
C'è però un senso morale che ora ci porta a delle profonde meditazioni, che ci richiama a motivi di responsabilità.
L'analisi della violenza che dilaga a macchia d'olio in tutti i paesi del mondo, in forme sempre più crudeli, ci pone di fronte a tremendi interrogativi che investono l'agire di una società in cui direttamente o indirettamente, le componenti egoistiche e di potere tendono a soffocare certi valori umani e sociali, lasciando ampio spazio a tendenze e risvolti delinquenziali criminosi che raggiungono livelli allarmanti.
L'eziologia del crimine, in qualsiasi forma esso si attui, è sempre indicativa sul fatto che molto di rado prevalgono le cause psicogenetiche nel senso che una persona nasca già infestata dai germi del male. La personalità criminale si forma, in genere, gradualmente tenendo conto di talune circostanze, ambienti sociali particolari, situazioni familiari e metodi educativi, isolamenti e fenomeni di emarginazione che risvegliano delle istanze aggressive ed incontrollate che altrimenti restano in noi allo stato latente o per lo meno bloccate da una gamma di istinti vitali. Sono questi istinti che permettono all'uomo di vivere individualmente e socialmente senza distruggere o autodistruggersi. Se taluni usano metodi violenti per combattere un certo modello di sistema sociale corrotto, altri adoperano gli stessi mezzi di violenza psichica e fisica che il sistema offre loro e se ne servono spavaldamente incoraggiati anche da fatto che un sistema di quel tipo, se è deficitario in tutta la sua struttura, tanto più è deficitario in materia di giustizia e di metodi correttivi per i trasgressori.
C'è da augurarsi veramente che gli atti criminosi che da diversi anni feriscono l'Italia non siano già i sintomi più che indicativi di un Paese che sta pagando duramente, a causa di un decadimento morale e sociale, che ricorda le pagine più oscure della sua storia passata.

POSTFAZIONE

Il racconto della storia della FABI trentina e di quella sindacale e sociale che l'ha circoscritta può contenere qualche inesattezza, qualche errata collocazione temporale, senz'altro molte omissioni, e ciò nonostante la sincera volontà di recuperare fatti, nomi e date pur nel contenimento delle pagine in una dimensione di agevole lettura. Per tale motivo il sottotitolo chiarisce che si tratta di "Una storia…", che non per questo deve essere considerata meno veritiera nell'intento di chi l'ha voluta ricostruire e, si spera, nell'esito finale interpretativo del lettore.
La storia la fanno le persone, con i loro limiti di capacità e impegno, e, con i limiti della memoria, le stesse sono chiamate a ricordarla e, se possibile e per quel che serve, a tramandarla. Qualche volta, nel parlare di ciò che si è vissuto "dall'interno", si può cedere a compiacenze agiografiche per ciò che si è fatto o visto fare, inevitabilmente si sta da una parte con uno strabismo critico che non sempre l'intervallo degli anni trascorsi aiuta a superare compiutamente.
Ma se tutto questo può essere riscontrato in questa rievocazione e addebitato ai suoi curatori, si chiede, pudicamente, che sia almeno riconosciuta l'incidentalità e soprattutto la buona fede.

I curatori